

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 9 (2006)

Artikel: "Es filmt mal wieder!" disse secco secco la contessa : la scrittrice Franziska contessa zu Reventlow (1871-1918) dal 1910 al 1918 : dal Monte Verità alla casa di Muralto

Autor: Ulmi, Roland

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034121>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Es filmt mal wieder!» disse secco secco la contessa

**La scrittrice Franziska contessa zu Reventlow (1871-1918),
dal 1910 al 1918: dal Monte Verità alla casa di Muralto**

ROLAND ULM

Ticino, terzo atto del film della sua vita – la maturità letteraria

L'anno scorso¹ ho presentato il roccolo che è stato dimora degli scrittori Franziska zu Reventlow negli anni '10 e Werner von der Schulenburg negli anni '20. Il roccolo bisognava ritrovarlo: la mappa allestita da Giovanni Bianconi² lo dava per scomparso. Non mi rassegnai, e dopo una testarda ricerca nella zona descritta dalla biografia Kubitschek e seguendo le indicazioni di Hetty Rogantini-de Baucclair, nel folto parco della Villa al Roccolo (un nome che non è solo un lontano ricordo), tra l'albergo Ascona e il Monte Verità, riapparve in tutta la sua concretezza questo roccolo, sopravvissuto e ristrutturato, persino decorato con lo stemma dei von der Schulenburg, scolpito nel 1922; la torretta è ancora oggi usata come abitazione per gli ospiti dell'attuale proprietario, un barone tedesco. Sulle tracce di questo roccolo mi aveva spinto il mio interesse per la scrittrice Franziska contessa zu Reventlow e in modo particolare per i suoi anni trascorsi nel Locarnese, dal 1910 fino alla morte, avvenuta nel 1918, a soli 47 anni.

Ognuno dei tre atti della vita della contessa zu Reventlow potrebbe avere per titolo uno dei nomi portato successivamente da questa sorprendente signora: Fanny, Franziska e Francesca. Per la famiglia e per l'anagrafe era Fanny, primo della serie di nomi di battesimo: Sophie (in ricordo dell'antenata più illustre: una regina danese del Settecento), Auguste, Liane, Adrienne, Wilhelmine. Quando ruppe polemicamente con la famiglia, spazzò via tutti questi nomi (ma non il titolo nobiliare) e li sostituì con uno solo: Franziska, anche perché non si era mai riconosciuta in «Fanny». La lapide di Locarno la ricorda come Francesca, e probabilmente non sbagliamo a immaginare che il suo amico muraltese, l'avvocato Mario Respini-Orelli, la chiamasse proprio Francesca, e che lei gradisse il nome italianizzato. Questa divagazione onomastica è in tema con una sua specialità letteraria:

1 R. ULM, *Il roccolo incantato dei nobili tedeschi ad Ascona*, «Bollettino della SSL» n. 8, Locarno 2005, pp. 59-69.

2 GIOVANNI BIANCONI, *Roccoli del Ticino*, ed. Società svizzera delle tradizioni popolari, Basilea 1965, e Armando Dadò, Locarno 1981.

era una brillante giocoliera con i nomi che dava ai protagonisti della sua narrativa, nomi fantasiosi, ma allusivi e facilmente decifrabili per chi conosce l'ambiente, con cui copre – ma sono poco più che foglie di fico – molti personaggi importanti dell'epoca; ora però non ci sono più segreti per nessun lettore: è stato decriptato tutto.

I tre periodi della sua vita trovano una specifica raffigurazione in ognuno dei suoi tre principali romanzi a chiave:

1. periodo: *Ellen Olestjerne*³ (scritto a Monaco).
2. periodo: *Herrn Dames Aufzeichnungen oder Begebenheiten aus einem merkwürdigen Stadtteil*⁴ (scritto ad Ascona).
3. periodo: *Der Geldkomplex*⁵ (scritto ad Ascona).

Il secondo periodo rivive in modo particolarmente intenso e toccante nei diari 1895-1910 (a lunghi tratti il rovescio della luccicante medaglia dell'immagine pubblica della contessa bohémienne): è il periodo del divorzio dal primo marito, della gravidanza, della nascita e dei primi tredici anni di vita dell'amato figlio Rolf, luminoso punto fermo nei turbolenti anni della bohème. Il secondo e terzo periodo sono documentati dalle altre opere⁶ e dalle molte lettere, mentre l'autobiografia del figlio Rolf, purtroppo non ancora pubblicata⁷, ci potrebbe interessare per il periodo passato ad Ascona insieme alla madre, dal 1910 al 1915, anno in cui il diciottenne fa ritorno a Monaco, nella Germania in guerra. E non si sottrarrà all'arruolamento. Ma

3 F. ZU REVENTLOW, *Ellen Olestjerne*, prime ed. J. Marchlewski & Co, Monaco 1903 e 1904, e molte altre ed., fino ad anni recenti, p.es. Fischer Taschenbücher, Francoforte sul Meno 1986. Rainer Maria Rilke, che nel periodo monacense aveva diletto Franziska, durante la gravidanza nel 1897, con una poesia quotidiana, scritta apposta per lei, e deposta nella sua buca delle lettere, accolse favorevolmente l'uscita del romanzo d'esordio, con una lunga recensione sulla rivista «Die Zukunft».

4 F. ZU REVENTLOW, *Herrn Dames Aufzeichnungen oder Begebenheiten aus einem merkwürdigen Stadtteil*, München 1913, e molte altre ed. in anni più recenti, p.es. Ullstein Werkausgaben, Francoforte sul Meno/Berlino 1987. Manca ancora una versione italiana: varrebbe la pena di tradurre tutte le opere di Franziska zu Reventlow, poiché esse non sono solo preziosi documenti dell'epoca su tre ambienti diversi (lo Schleswig-Holstein: il Nord; il Ticino: il Sud; e in mezzo una Monaco, sebbene tedesca, vivace come una città latina, «meridionale»), ma sono letture deliziose per la modernità dello stile colloquiale, asciutto e immediato, tale da dare al lettore l'impressione che l'autrice gli parli a viva voce, a tu per tu (riprodurre fedelmente questo effetto in italiano sarebbe l'importante sfida per il traduttore).

5 F. ZU REVENTLOW, *Der Geldkomplex*, prima ed. Monaco 1916, e molte altre ed. fino ad anni recenti, p.es. Ullstein Werkausgaben, Francoforte sul Meno/Berlino 1987. In italiano: *Il complesso del denaro*, Adelphi, Milano 1983.

6 Un esauriente catalogo, invero molto lungo, delle opere di F. zu Reventlow è allegato alla citata biografia di B. Kubitschek; riportarlo qui richiederebbe troppo spazio.

7 Un dattiloscritto di 400 pagine, custodito nell'archivio Reventlow della Münchner Stadtbibliothek, settore Monacensia, in attesa di un'auspicabile iniziativa editoriale (per ora accantonata, dopo la morte, nel 1999, della figlia di Rolf, Beatrice del Bondio-Reventlow).

l'esperienza lo trasforma in pacifista⁸, come lo è da sempre la madre, e nell'estate 1917, a vent'anni, lascerà la Germania da disertore in una rocambolesca fuga su una barca a remi, sul lago di Costanza, evitando a malapena le fucilate dei tedeschi. Approda sano e salvo a Kreuzlingen, applaudito e salutato sulla spiaggia svizzera, oltre che dalla madre accorsa all'appuntamento, dai numerosi bagnanti; ma non gli è più permesso, fino alla fine della guerra, di far ritorno nel Locarnese; solo l'anno dopo, nell'estate del 1918, quando morirà la madre, vi tornerà per il funerale e farà visita agli amici di Ascona.

Dopo aver conosciuto il roccolo, propongo di ripercorrere gli altri luoghi di dimora e di passaggio della contessa zu Reventlow e di suo figlio nel Locarnese; alcune delle case esistono tuttora, altre sono scomparse. L'attenzione di questa ricerca, come di quelle precedenti su Rilke e George, è rivolta ai luoghi e al contesto umano in cui si svolse l'ultima tappa della vita della scrittrice, dopo l'infanzia e l'adolescenza nel castello di Husum nello Schleswig-Holstein dove è nata il 18 maggio 1871; è la città di un altro famoso scrittore: Theodor Storm (1817-1888) a cui Franziska, avendolo apprezzato come letterato e come amico di famiglia, ha dedicato nel 1889 una commemorazione nella «Frankfurter Zeitung».

Franziska zu Reventlow
nel periodo asconese



- 8 Rolf farà uno strappo venti anni dopo, per quella che egli riterrà una giusta causa: la guerra civile di Spagna, dove si schiererà con i Repubblicani, nelle file delle Brigate Internazionali; nel corso delle operazioni sarà promosso al grado di maggiore. Nel 1968 scriverà un libro sulla Spagna, nel quale non solo racconta la propria esperienza, ma spiega tutta la complessità della guerra civile e il vasto contesto storico e politico in cui questa s'iscrive, dall'Ottocento fino al momento della stesura del testo (un libro consigliabile anche oggi; secondo gli esperti, uno dei migliori in assoluto, per chi voglia approfondire l'intricata materia).

ROLF REVENTLOW, *Spanien in diesem Jahrhundert. Bürgerkrieg, Vorgeschichte und Auswirkungen*, Europa Verlag, Vienna 1968.

Poi la burrascosa rottura con i genitori, troppo oppressivi per i gusti della ragazza assetata di libertà, e la fuga a Monaco dove tenta a lungo di realizzare il suo grande sogno di diventare pittrice, ma dove finisce con lo scoprirsi scrittrice; nel 1903, sette anni prima di lasciare Monaco per Ascona, pubblica il romanzo d'esordio, *Ellen Olestjerne*, l'autobiografia, sotto mentite spoglie, della prima tappa della sua vita. Il secondo atto del film della sua esistenza (un film biografico esiste davvero, diviso in tre parti, trasmesso in tre serate dalla televisione bavarese a Natale nel 1980 e replicato nel dicembre 1991) si è svolto sulla sfavillante scena – in case, atelier e caffè – nel quartiere monacense di Schwabing, fra intellettuali, artisti, studenti e anarchici.

E ora il terzo atto: tranquillo, dedicato essenzialmente alla scrittura, malgrado il primo obiettivo sia stato un altro. Qui, ad Ascona, scrive il resto della sua opera, quasi tutti episodi autobiografici del secondo e terzo periodo, liberamente rimaneggiati e narrati con una piacevole capacità di abbozzare, con tocco lieve e spesso ironico, persone e fatti. Qui continua assiduamente anche l'attività, iniziata già a Monaco, di traduttrice dal francese (e in misura minore dal norvegese e dall'inglese) principalmente per l'editore Albert Langen di Monaco (l'elenco di poeti e scrittori famosi da lei tradotti è impressionante); rimarrà, questa, l'unica fonte regolare di sussistenza, poiché l'eredità del barone von Rechenberg-Linten, in seguito al noto crac bancario ticinese del 1914, si riduce a ben poca cosa.

Quello del matrimonio con il barone baltico e della sfumata eredità è l'episodio clou del periodo asconese della contessa, qui trapiantata proprio in vista della grossa eredità abbinata ad un matrimonio formalmente valido, ma, nel segreto dello studio notarile di Giovanni Abbondio a Locarno, solo un meticoloso contratto d'interessi incrociati, senza coinvolgimento né sentimentale né erotico (il barone è già legato ad una popolana del luogo, una lavandaia di Ronco); l'episodio tragicomico, già rievocato nel Bollettino dell'anno scorso, è raccontato dalla stessa protagonista nelle sue lettere da Ascona e nel romanzo *Der Geldkomplex* (un mix di realtà e finzione). Visiteremo questa e altre *location*, termine cinematografico quest'ultimo, qui usato di proposito, poiché si addice perfettamente a questa storia, che, seppure vera, sembra un plot da film brillante che più intrigante non si potrebbe inventare. Franziska stessa, quando apprende la notizia del fallimento del Credito Ticinese, sbotta nella lapidaria esclamazione, divertita e tipica per il suo stile: «*Es filmt mal wieder!*».

Dalle varie fonti – le lettere, l'ancora inedita autobiografia del figlio Rolf, *Kaleidoskop des Lebens*, lo stesso romanzo e le suggestioni che può dare l'ambientazione asconese – potrebbe essere tratta la sceneggiatura per un film godibile anche oggi. Qui si aprono persino scatole cinesi: la vita della contessa bohémienne è raccontata nel già citato film del 1980, ma la biografia Brigitta Kubitschek lancia l'idea di uno nuovo, molto migliore, in conside-

razione che l'interesse per Franziska in Germania non si esaurisce – e in Italia una casa editrice fondata nel 1986 a Palermo, diretta da un gruppo di donne e specializzata in tematiche femminili, ha tradotto e pubblicato il suo *Da Paul a Pedro, Amouresken* (sic: franco-tedesco ripreso dall'originale), il racconto delle vicende amorose di una donna, fatta evidentemente a immagine e somiglianza dell'autrice, nel tentativo di dimostrare che è possibile amare contemporaneamente tre uomini (con l'amico muraltese la musica cambierà).

Ognuna delle tre tappe della sua vita potrebbe diventare un film a sé stante; e molti altri spunti forniti dalla biografia e dall'opera di Franziska potrebbero generare altrettanti film; un dittico di due opere letterarie di un autore amico già è confluito in alcune versioni cinematografiche col titolo *Lulù*, la prima e più famosa del 1928 diretta da Wilhelm Pabst; la spregiudicatezza amorosa della protagonista è chiaramente ispirata a Franziska; i libri alla base dei film, *Lo spirito della terra* e *Il vaso di Pandora* di Frank Wedekind⁹, cavalcano in modo unilaterale questo spregiudicato modello di vita, non sempre in armonia con i pregi e i difetti, umani e intellettuali, del personaggio reale. Lo scrittore, e si poteva prevederlo, faceva parte anch'egli della bohème di Schwabing, che, ammaliata, faceva corona attorno a Franziska zu Reventlow: modello riconoscibile della famigerata Lulù, sebbene questa, diversamente da Franziska, sia d'estrazione proletaria; e con un'altra differenza: Franziska, pure agendo d'istinto come la scandalosa Lulù che viola i tabù morali e urta i benpensanti, era anche un'intellettuale capace di analizzare e formulare – come nei suoi saggi per la rivista «Zürcher Diskussionen»¹⁰ di Oskar Panizza – le nuove aspirazioni e rivendicazioni femminili e femministe del primo Novecento; Franziska, in questo contesto, più che schierata con le grintose suffragette militanti e manifestanti, era mossa dall'irrefrenabile bisogno personale di far saltare le costrizioni morali e sociali inculcate dall'aristocratica famiglia autoritaria e dal severo ambiente luterano del Nord; se n'era divincolata con un clamoroso atto di ribellione, dopo aver conseguito a Lubeca la patente d'insegnante.

È imbevuta anche di idee maturate nell'Ottocento e discendenti da Nietzsche, dal teorico del matriarcato basilese Johann Jakob Bachofen, e da Ibsen, l'autore drammatico adottato con entusiasmo dalla giovane Franziska come maestro di vita: si dava di nascosto a questa lettura proibita, in compagnia di coetanei, in una specie di congiura culturale. Erano le stesse idee

9 FRANK WEDEKIND, 1864-1918, scrittore tedesco, che dal 1872 (anno dell'immigrazione della famiglia nella Confederazione) al 1890 visse nella Svizzera tedesca, poi a Monaco. Le opere più note: le pièce teatrali *Hidalla* (recentemente trasmessa, a puntate, dalla nostra Rete 2), *Il marchese di Keith*, *Re Nicolò*, *Risveglio di primavera*, *Lo spirito della terra*, *Il vaso di Pandora*.

10 F. ZU REVENTLOW, *Das Männerphantom der Frau* e *Viragines oder Häteren*, le prime ed. dei due titoli in «Zürcher Diskussionen», a cura di Oscar Panizza, Zurigo 1898 e 1899, ed. più recente: Ullstein Werkausgaben, Francoforte sul Meno/Berlino 1986.

che circolavano anche sul Monte Verità, teorizzate e vissute da noti esponenti del movimento, come gli amici di Franziska, Ernst Mühsam ed Ernst Frick, e praticate dal dott. Otto Gross, nella vita e nella professione, con uno zelo che talvolta oltrepassava ogni limite. Uomini che incoraggiavano le donne, ansiose di libertà e di emancipazione, a percorrere strade nuove. Le onde lunghe di questi fermenti si propagarono per tutto il Novecento, con un evidente picco nel '68.

Il destino volle che Wedekind morisse, cinquantaquattrenne, a Monaco, lo stesso anno di Franziska; era il 1918, l'ultimo della Grande Guerra, esattamente 50 anni prima del '68.

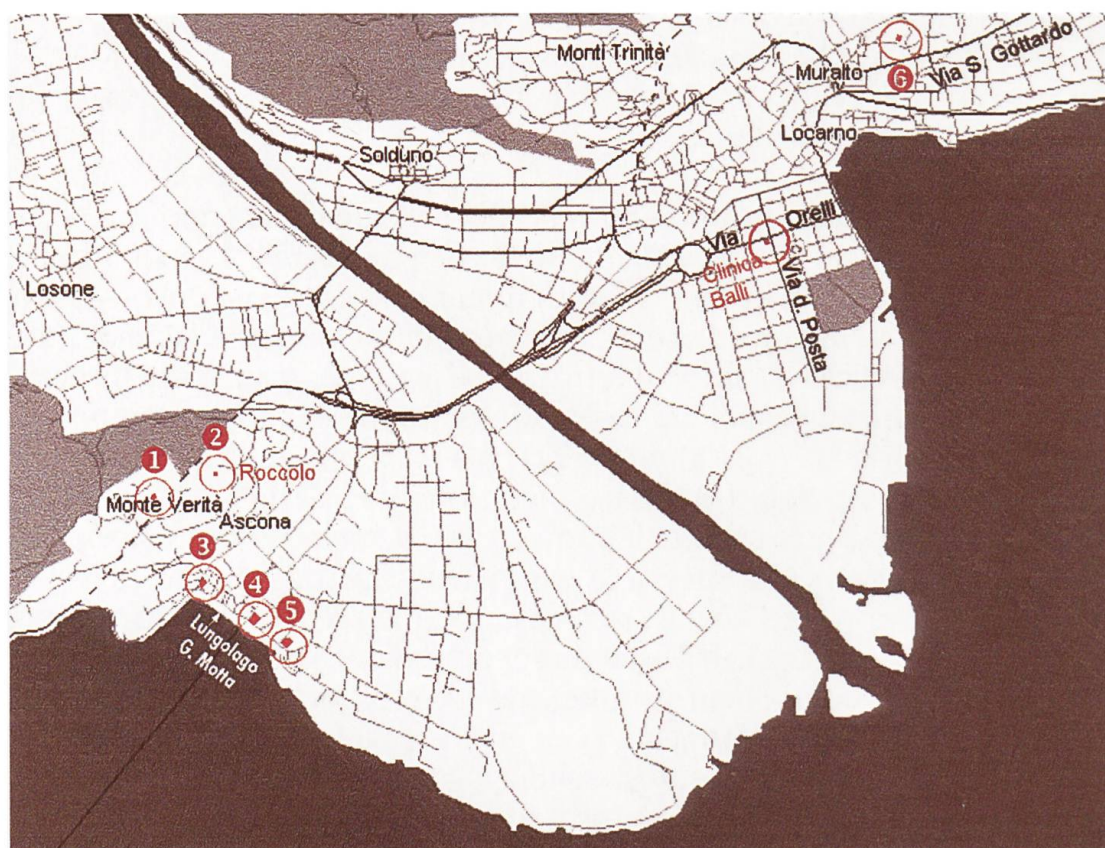
L'anarchico Erich Mühsam nelle vesti del sensale di matrimonio

Sebbene ci sia un ponte ideale tra Monaco-Schwabing e il Monte Verità, Franziska non si sarebbe mai sognata di venire ad Ascona, se non fosse stato per il consiglio di un amico conosciuto già ai tempi della scuola magistrale a Lubecca, l'anarchico Erich Mühsam, pubblicista e saggista, la cui sorella è stata compagna di scuola di Franziska. Mühsam è diventato un assiduo frequentatore di Ascona e del Monte Verità; ma dalla comunità dei vegetariani-naturisti, tranne qualche cortese incursione iniziale nel 1905, sta alla larga, e più tardi lancia accuse di tradimento nei confronti di molte spinte originali del movimento, tra cui le componenti matriarcali e anarchiche; all'inizio egli aveva persino sognato Ascona come accogliente rifugio per i galeotti e i rei della società (da lui provocatoriamente chiamati i migliori): un *refugium peccatorum* in senso letterale; lo esprime in un libretto di cui l'allora sindaco di Ascona¹¹ pensò bene di comprare e mandare al macero l'intera tiratura; Mühsam è entusiasta del lago Maggiore, ama il paesaggio locarnese in generale e quello asconese in particolare; gli dedica testi inneggianti, ma rifiuta l'impostazione della colonia e le ferree regole del sanatorio (beffardamente lo chiama «salatorio»). Un atteggiamento che in qualche modo lo accomuna a Franziska, anch'essa di indole anarchica e insofferente delle regole, anche se d'accordo con alcune idee di base del movimento.

Durante la permanenza di Franziska nel Locarnese, il suo allontanamento dal Monte Verità, in senso fisico, è graduale e sembra in qualche modo l'espressione del suo distacco spirituale: prima si sposta poco più a valle, nel roccolo (e in camere arredate, lì vicino, per la notte), poi nel borgo, sul lungolago, dall'estremità nord, passo dopo passo, a quella sud, e infine a Muralto, mantenendo sempre, come studiolo per scrivere e per passarvi le giornate d'ozio, l'amato roccolo con il tavolo di granito sotto il grande

11 Leone Ressiga-Vacchini, 1873-1937, detto «Barba» o «Barba d'oro», oltre che sindaco, all'epoca, era proprietario dell'Azienda Elettrica di Ascona (municipalizzata nel 1926 e convenzionata lo stesso anno con la Società Elettrica Sopracenerina).

alloro; altro che i sette alberelli d'alloro in vasi di cotto sotto i quali, nel cimitero di Minusio, riposa il Maestro dei cenacoli «cosmici», Stefan George. Franziska ha quindi scelto il roccolo, immerso nel magnifico paesaggio, con vista sul lago, sul delta e sulle montagne, per il pregio proprio del sito, non per l'attiguità con il Monte Verità.



Piantina con le sei dimore locarnesi e la clinica Balli dove Franziska muore

È dunque stata l'idea di Mühsam. Anni prima, questi ha conosciuto il barone von Rechenberg-Linten, residente a Ronco sopra Ascona, e ne è diventato amico e compagno di sbornie in giro per bar e bettole (i coloni e ospiti del Monte Verità per contro, come ben sappiamo, sono per definizione vegetariani e astemi, e tra di essi c'è lo stesso fratello del barone, teosofo e tolstojano oltranzista, altro motivo quest'ultimo di disperazione per il padre, che ogni anno viene in vacanza a Locarno). Mühsam e il barone, a differenza dei coloni del Monte Verità, si mescolano spesso e volentieri agli asconesi indigeni.

Fu così che Mühsam venne a conoscere l'assillo del barone russo-baltico: trovare una brava moglie di rango aristocratico, con la quale rientrare nelle grazie del padre ed assicurarsi la cospicua eredità. E Mühsam s'im-

provvisa sensale di matrimonio tra la contessa e il barone, convinto di operare per il bene tanto dell'una quanto dell'altro. Lei ha estremo bisogno di denaro. Il primo libro del 1903 non ha avuto un successo tale da liberarla dalle angustie finanziarie, e la pur frenetica attività di traduttrice è mal pagata. Pertanto il consiglio dell'amico le arriva come manna dal cielo, l'accetta e decide di trasferirsi ad Ascona, per mutarsi da squattrinata contessa in ricca baronessa. Ma per mettere in atto il piano ci vogliono ancora tre anni.

I precedenti scritti di Franziska fanno pensare che per lei Monaco, bella città cosmopolita, capitale dell'arte, fucina di idee, pulsante di vita e di divertimenti, con un intero quartiere ai suoi piedi (ahimé: molti degli amici di allora sono bohémien squattrinati come lei stessa) fosse il luogo ideale, tranne i viaggi e i lunghi soggiorni estivi, insieme al figlio e al compagno di turno, sulle spiagge e sulle isole del Mediterraneo: Italia, Grecia, Turchia, a dispetto delle difficoltà economiche. Ma ecco che nel 1907, all'improvviso, nel suo diario e nelle sue lettere, spunta per la prima volta il nome del destino: Ascona. La lettera del 07.07.'07 allo scrittore Franz Hessel (ebreo come altri suoi amici intellettuali) contiene questa nota:

Mitte Juli gehe ich nach – Ascona, um mit Mühsam gemeinsame Raubzüge zu machen. Er hat dort schon ein festes Engagement für mich. [...] Und Ascona mit Mühsam als Impresario¹².

Raubzüge (razzie) e *festes Engagement* (ingaggio fisso) stanno ovviamente per matrimonio fittizio a scopo di lucro, senza spiegare meglio il concetto. E impresario, voce che la lingua tedesca usa sempre nel senso di *organizzatore di spettacoli*, qui ha un tono scherzoso: leggeremo nelle sue lettere – e poi anche nel *Geldkomplex* – che la cerimonia nella chiesa evangelica di Muralto sarà una vera messinscena; uno dei tanti spunti per possibili sequenze cinematografiche in costume e ambiente d'epoca.

Nel diario del 1907 – fine luglio, quando è degente nell'ospedale Josephinum di Monaco per i cronici problemi all'addome – appaiono in anteprima altre due brevi annotazioni attinenti al nostro tema:

Komplott mit Mühsam per Ascona. Bekanntschaft mit Gross¹³.

La prima allude ovviamente al progetto matrimoniale e la seconda segna il primo incontro con il dott. Otto Gross, il noto psicanalista freudiano che occupa un intero capitolo nel libro di Harald Szeemann sul Monte Verità: Franziska avrà poi occasione di rivederlo anche ad Ascona, e di sentirne sul

12 «A metà luglio vado ad Ascona, per fare razzie insieme a Mühsam. Dove egli ha già pronto un ingaggio fisso per me. [...] Ascona, con Mühsam nel ruolo d'impresario».

13 «Complotto con Mühsam per Ascona». - «Fatto la conoscenza del dott. Gross».

suo conto di cotte e di crude. La data della partenza, prevista in un primo momento per metà luglio 1907, ha già dovuto slittare più in là, forse proprio per la malattia e i frequenti ricoveri in ospedale.

Il diario del 20 settembre 1907 parla anche di pensieri neri, di morte e di malattia inguaribile (e non è l'unica volta: la sofferenza fino alla disperazione, mai ostentata, ma nascosta agli altri sotto la sua spumeggiante vitalità, è un costante leitmotiv nel suo diario intimo) che l'hanno afflitta e che solo a periodi, come ora, si diradano; i cronici problemi di salute all'addome sono causa di una continua altalena di stati di salute e d'animo; una volta confida al diario di essere sospesa tra la vita e la morte. Il giorno stesso della sua morte, il 26 luglio 1918, rivelerà al dott. Aldo Balli le effettive condizioni del proprio corpo; nella clinica in via della Posta a Locarno, durante l'operazione d'emergenza dopo la rovinosa caduta dalla bicicletta, oltre alle gravi ferite dovute all'incidente, il chirurgo scoprirà torsioni degli intestini e complicazioni dovute all'escissione di un tratto d'intestino praticata in un precedente intervento a Monaco; ecco le cause delle sofferenze patite per 25 anni e le concause della morte¹⁴.

Il 26 febbraio 1907, ancora da Monaco, in un'altra lettera a Franz Hessel scriveva che si era appena svegliata dai pesanti postumi del carnevale. E che aveva deciso, a malincuore, di affidare Bubi (il figlio Rolf di 10 anni) ad una famiglia amica; e continuava:

Was ich mit mir selbst vorhabe, wird vorläufig noch verschwiegen, vielleicht wird es sehr nett, vielleicht sehr greulich und ein Ende mit Schrecken. [...] Mir ist sehr bange und mein Herz ist ganz in Fetzen. [...] Aber ich muss von hier fort – München mordet uns alle. Und bitte zu niemand etwas von meinen Plänen sagen, ich will auf einmal fort sein¹⁵.

L'arrivo ad Ascona

Hessel sembra l'unico, oltre al diario, a cui affida apertamente i grossi patemi d'animo (che spesso arrivano alla disperazione) e il «complotto» ordito con Mühsam. Ma lascia Monaco (che dopo l'idillio dei primi anni, ora per lei sembra diventata un inferno) solo il 1° ottobre 1910. Dopo una breve tappa a Berlino per salutare gli amici, ed una a Parigi per un temporaneo impiego di segretaria di una mostra d'arte, il 27 novembre arriva ad Ascona, insieme al figlio tredicenne. La prima lettera da qui è ancora destinata all'amico Franz Hessel, datata 28 novembre:

14 BRIGITTA KUBITSCHKE, *Franziska Gräfin zu Reventlow, Leben und Werk*, Profil Verlag, Monaco/Vienna, 1998.

15 «Quel che ho in mente per me stessa, per intanto voglio tenerlo nascosto, forse sarà una cosa carina, forse una cosa orribile con una fine spaventosa. [...] Ho molta paura, il mio cuore è a pezzi. [...] Ma devo andar via da qui – Monaco ci ammazza tutti. E per favore, non parli a nessuno dei miei piani, voglio che all'improvviso io non ci sia più».

Da sind wir, gestern abend angekommen. Die Ankunft war etwas unheimlich, alles stockfinster, und man kannte sich nicht aus. Erst gerieten wir dann in ein Restaurant al Lago, wo man uns ein ziemlich übles Zimmer gab. Dann zogen wir im Dunklen los und entdeckten den Albergo Quattrini, zogen noch selbigen Abend um, und da ist es wirklich sehr nett. Ascona heute morgen bei Tageslicht war eine freudige Überraschung, es ist sehr schön und sehr sympathisch. Wir wanderten zum Monte Verità, wo die Vegetarier hausen. Die erste Begegnung war ein alter Russe, der berlinisch sprach, in einem Glashaus wohnte und Pfefferminztee kochte und mich über Wohnungen orientierte. Der zweite – Yello Wagner¹⁶ mit Weib und Kind. Der dritte ein Bergesalter, der jetzt Behausung für uns sucht. Wahrscheinlich bekommen wir ein Häuschen für uns, und ich habe das Gefühl, dass es sich hier sehr nett bleiben lässt. Propheten sind hier im Winter fast keine da¹⁷.

Der Idiot – ich habe noch gar keine Lust, ihn zu interviewen, aber schon in Erfahrung gebracht, dass er ziemlich verkommen sein soll und ganz taub. Es ist noch ein Bruder von ihm da, welcher nach Aussage des Bergesalten ein sehr feiner Herr ist. Na, man wird sehen, ich gewähre mir eine Frist von drei Tagen. Aber was soll ich tun, wenn er zu wüst ist? Schreiben Sie bald, Franzl, es kommt mir immer noch unwahrscheinlich vor, dass ich nicht mehr in Paris bin – aber weit lieber hier wie in München¹⁸.

La *Häuschen* (casupola) che le sarà assegnata, a differenza delle molte capanne di legno esistenti allora nel parco, sarà la «villa» Monescia. Con «Idiot» intende il futuro sposo, ancora prima di averlo conosciuto; non lo chiama per nome, ma i commenti basati sul sentito dire chiariscono di chi

16 La formulazione suggerisce che si tratti di persone ben conosciute da ambedue, scrivente e destinatario, ma nei libri e siti web consultati non ho trovato questo nome. «Yello» ha tutta l'aria di essere un nomignolo usato tra amici – per Julius forse? – Un'ipotesi, tutta da verificare: vista la frequente presenza sul Monte Verità del viennese dott. Otto Gross, conosciuto nell'ambiente bohème di Monaco, viene da pensare al famoso psichiatra austriaco Julius Wagner von Jauregg, predecessore di Gross alla clinica di Graz, e premio Nobel 1927 per la medicina e la fisiologia. Nella sua biografia sono citati viaggi anche in Italia – e potrebbe aver fatto tappa ad Ascona, in visita a Gross.

17 «Eccoci qua, arrivati ieri sera. L'arrivo fu alquanto inquietante, buio pesto ovunque, in un luogo dove non si è pratici. Sulle prime finimmo in un ristorante al lago, dove ci assegnarono una camera piuttosto misera. Uscimmo nell'oscurità e scoprimmo l'albergo Quattrini, traslocammo la sera stessa, e lì è veramente piacevole. Ascona stamattina, nella luce del giorno, è stata una gradita sorpresa, è molto bella e simpatica. Passeggiammo fino al Monte Verità, dove abitano i vegetariani. Primo incontro: un vecchio russo che ci parlò in berlinese e che vive in una casa di vetro; preparò del tè di menta e m'informò sugli alloggi. Il secondo, Yello Wagner con moglie e figli. Il terzo un veterano del Monte, che ora cerca una casa per noi. Probabilmente avremo una casetta tutta per noi, e ho l'impressione che qui si potrà vivere piacevolmente. Profeti qui d'inverno non ce ne sono quasi».

18 «L'idiota – non ho ancora nessuna voglia d'intervistarlo, ma ho appreso che è assai decaduto e sordo. Qui c'è anche un suo fratello, il quale secondo il veterano del Monte è un signore molto distinto. Beh, vedremo, mi do un termine di tre giorni. Ma che cosa farò se egli è troppo brutto? Mi scriva presto, Franzl, mi sembra ancora inverosimile che io non sia più a Parigi – ma molto meglio qui che a Monaco».

si tratti: un uomo decaduto e sordo, che sul Monte Verità ha un fratello molto distinto, tolstoiano e teosofo più che convinto. Non ha voglia d'incontrare subito il futuro sposo – rimanda di tre giorni.

La prima casa: «villa» Monescia sul Monte Verità

Il roccolo a mezza costa tra Ascona e Monte Verità, tra l'albergo Ascona e la casa firmata, negli anni '50, dall'architetto austro-californiano Richard Neutra, diventa e rimane, con il suo tavolo di pietra davanti all'uscio, lo studio all'aperto dove Franziska scrive tutte le opere del dopo Monaco, circa il 90% dell'opera omnia, tra cui la più importante per ricchezza d'informazione storica di prima mano: il romanzo a chiave sul circolo dei «Cosmici» di Schwabing, frequentato da lei stessa.

Ma il roccolo non è la prima casa ad Ascona di Franziska: le sue prime lettere sono intestate «Villa Monescia». Monescia è il tradizionale toponimo, mai del tutto soppiantato, della collina, ribattezzata Monte Verità all'inizio del Novecento dai fondatori della colonia; ma Giorgio Vacchini¹⁹, che come storico locale ama chiamarsi Vacchino d'Ascona, precisa che il vero nome tradizionale del piccolo pianoro centrale del monte, il cuore stesso della colonia del Monte Verità, in realtà è Motti.

Monte Verità, nome tra il programmatico e il profetico per un luogo che per il primo ventennio del Novecento diventa passaggio iniziatico, quasi obbligato, per artisti, scrittori, filosofi, anarchici, *Lebensreformer* (riformatori della vita), perdigiorno, tutti venuti dal Nord, i prototipi degli odierni «Aussteiger», degli «alternativi»; fra di loro troviamo una folta rappresentanza proprio della bohème di Monaco-Schwabing, quasi che il Monte Verità in quel periodo fosse la Mecca dove recarsi in pellegrinaggio almeno una volta nella vita, o dove vivere stabilmente. Le prime avvisaglie di un declino cominciarono a manifestarsi proprio attorno al 1910, l'anno dell'arrivo di Franziska, ma poi, con successi alterni, grazie anche a qualche iniziativa stravagante e con gli aiuti finanziari delle ricche imprese paterne, Henri Oedenkoven, assistito dalla moglie Ida Hofmann, riesce a tirare avanti il progetto Monte Verità ancora per un decennio, fino all'abbandono nel 1920.

A differenza di molti suoi amici, Franziska non è venuta ad Ascona per il Monte Verità, ma solo per sposare il barone baltico che con il Monte (all'opposto di suo fratello) non c'entra proprio; o meglio per sposare... metà della sua eredità. La prima idea fu di tornare – compiuta la missione – a Monaco. Ma poi rimarrà. Non come Rilke, la cui vena poetica si era inaridita durante la Grande Guerra e non si rianimò minimamente né ad Ascona (nemmeno ai piedi del Monte Verità, presso il castello San Materno)

19 GIORGIO VACCHINI, *Ascona*, ed. Press Grafica, Casale Corte Cerro (VB) 1996.

né a Locarno; l'errabonda ricerca del luogo ideale dove trovare l'ispirazione per la continuazione delle sue Elegie durò dieci anni, dopo lo slancio iniziale nel castello di Duino a picco sull'Adriatico.



Prima dimora: «Villa Monescia» sul Monte Verità



«Villa Monescia» oggi
Sopra il tetto spunta il 4° piano dell'albergo Semiramis

La Reventlow invece ha trovato proprio qui, e senza aspettarselo, il suo ambiente di lavoro. Tutti e due arrivarono nella stessa stagione: in tardo autunno, a dieci anni di distanza l'uno dall'altra; tutti e due, in terre diverse, hanno trovato il loro habitat creativo in una antica torre, in posizione dominante su un colle: Franziska zu Reventlow nel 1910 sul Monte Verità in una piccola torre chiamata roccolo, dove scrisse quasi tutta la sua opera, e Rainer Maria Rilke nel 1922 a Muzot nel Vallese in una piccola torre chiamata la *tour* o le *château* di Muzot, in cui terminò di getto una delle opere più alte di tutta la poesia del Novecento: le *Elegie Duinesi*. Quasi che le due torri fossero antenne per captare le idee dallo spazio o da un mondo invisibile (immaginare questa suggeritami da *Briefe vom Rocco* di Werner von der Schulenburg, l'altro abitatore della torre asconese).

Oso azzardare, a proposito della differenza di scelta tra Reventlow e Rilke, una spiegazione: il Ticino è territorio femminile, matriarcale, più congeniale a Franziska, il Vallese è territorio maschile, patriarcale, più congeniale a Rilke. La prima tesi trova ampio sostegno nel libro sul Monte Verità di Szeemann e nei testi di Werner von der Schulenburg: le figure di Madre, Donna e Artemide²⁰ ne costituiscono il tema di fondo per ambedue; Szeemann espone il tema nell'introduzione-dedica all'inizio del libro, e nei successivi capitoli seguono le variazioni, o «mammelle», per usare la sua terminologia. La seconda tesi, quella riguardante il Vallese, è una mia ipotesi speculare: il prevalente carattere roccioso-montagnoso, cioè maschile, sia del paesaggio che degli abitanti, mi sembra un valido indizio a sostegno della mia argomentazione.

Franziska ha dunque lasciato alle spalle tutto un mondo ribollente di fermenti culturali: la bohème e i circoli filosofico-esoterici dei «Cosmici» di Schwabing, che comunque anche ora continua a popolare la sua fantasia creativa. Circoli composti di membri famosi, tra cui la figura ieratica di Stefan George, poi Ludwig Derleth, Ludwig Klages, Karl Wolfskehl, Alfred Schuler, i primi due successivamente trasferitisi nel Locarnese, Klages sul lago di Zurigo (con alcune capatine a Locarno, citate nelle lettere di Franziska, dispiaciuta di non averlo potuto incontrare nel caffè Scheurer); Wolfskehl nel 1933 sarà ospite per qualche mese a Orselina prima di emigrare in Nuova Zelanda.

La nostra scrittrice ad Ascona li rievoca, a debita distanza di tempo e di luogo, nel romanzo *Herrn Dames Aufzeichnungen oder Begebenheiten aus einem merkwürdigen Stadtteil* (Schwabing, ribattezzato *Wahnmoching*, il nome suggerito dal figlio Rolf). Un libro brillante, spesso ironico e critico nei confronti del neopaganesimo cosmico-mitologico (anche se ella stessa un poco vi si avvicina) e verso lo spiccato antisemitismo-prefascista di

20 Artemis figura anche nel titolo di uno dei racconti ticinesi di W. von der Schulenburg (egli vede, in modo metaforico, la presenza di questa dea nel paesaggio ticinese, che lui definisce greco).

Klages e Schuler, chiara anticipazione teorica del programma nazional-socialista e dell'odio razziale che di lì a qualche decennio esploderanno. Uno dei termini cari ai nazisti, «*Blut und Boden*» (*sangue e terra*), insieme ad altre espressioni e simboli, è usato con esaltata enfasi da Klages già molti anni prima. Eppure Franziska riesce ad essere amica sia di antisemiti dichiarati come Klages e Schuler, sia di ebrei come Franz Hessel e Paul Stern; con Stern, da Ascona, si consulta attraverso una fitta corrispondenza per verificare la corretta interpretazione delle varie correnti della filosofia «cosmica».

Del circolo dei «Cosmici» di Schwabing ha fatto parte, fino alla inevitabile rottura provocata dai contrasti religiosi, razziali ed ideologici, anche il poeta e professore Karl Wolfskehl, una delle menti più brillanti del gruppo, che organizzava, nell'ampio e ospitale salotto di casa sua, i loro frequenti «*jours*» (così il circolo dei «Cosmici» e il cenacolo di George chiamano i loro colti simposi); circoli che in parte s'intersecano, con adepti appartenenti sia all'uno sia all'altro; in una saletta appartata, spesso senza farsi vedere, assiste silenzioso e misterioso il Maestro, Stefan George, al solito privo di fissa dimora. Centri usuali per gli altri incontri, quelli quotidiani e informali, sono i caffè Leopold e Stefanie, luoghi della bohème diventati leggendari. Il gruppo dei «Cosmici» – a compensare i voli pindarici delle loro idee – ogni anno si lascia invadere da una spasmodica febbre orgiastica per il carnevale di Schwabing, nelle cui notti insonni si butta a capofitto, inutile dirlo, anche Franziska.

È illuminante anche il saggio critico che commenta il romanzo, a ottanta anni di distanza dalla sua uscita, *Männerrunde mit Gräfin* (*Gruppo di uomini con contessa*) del 1994 di Richard Faber²¹, che fornisce i profili intellettuali di ognuno dei principali «Cosmici» ruotanti attorno alla loro deliziosa Musa; ruolo, quello della dea ispiratrice, che non impedisce alla nostra contessa di esserne attenta e critica osservatrice e spietata cronista, dal linguaggio colloquiale ed asciutto, tipico della parlata della Germania settentrionale.

Un libro, il suo, che, pur sotto il camuffamento letterario, rimane un importante documento, studiato anche oggi, su quella specie di officina e di *big bang* di idee, anche nefaste, che alimenteranno tutto il Novecento. La diversità delle architetture filosofico-mitologiche di ognuno di questi pensatori, a lungo andare non potrà non diventare contrasto incompatibile, fino all'aperto conflitto e alla rottura. Da una parte ci sono gli ideologi della supremazia ariana, anzi germanica; il più spinto è Klages, che muove dalle antiche divinità germaniche, esalta l'Anima come il Bene assoluto e condanna lo Spirito come il Male assoluto, dove l'Anima è l'appannaggio esclu-

21 RICHARD FABER, *Männerrunde mit Gräfin*, Peter Lang, Europäischer Verlag der Wissenschaften, Francoforte sul Meno, Berlino, Berna, New York, Parigi, Vienna, 1994. La *Gräfin* del titolo è, ovviamente, la nostra contessa.

sivo della stirpe germanica, superiore a tutte le razze, anche a quelle ariane non germaniche, e lo Spirito è l'essenza maligna dell'ebraismo che egli con disprezzo chiama Moloc; descrive visioni apocalittiche (veri deliri visionari, a leggerli oggi), in cui il luminoso sangue germanico («*Blutleuchte*», l'eccelsa splendore dell'incontaminato sangue germanico: uno dei suoi stereotipi più significativi) è in lotta contro il malefico sangue ebreo – guai se il sangue ariano viene adulterato con sangue ebraico²².

L'altro teorico dell'antisemitismo, Schuler, in visioni non meno allucinanti si vede antico romano redivivo e nei suoi testi progetta il grande restauro dell'impero romano. Strano a dirsi: l'ebreo Wolfskehl all'inizio assiste, tollerante fino all'incoscienza, alle enunciazioni teoriche dei suoi amici, poi piano piano comincia a capire che non si tratta solo di fantastiche trovate letterarie e a vedervi la prefigurazione di qualcosa che sta per concretarsi davvero. Vittima delle inevitabili implicazioni e conseguenze, Wolfskehl nel 1933 fugge dalla Germania alla volta della Nuova Zelanda, facendo tappa in Ticino, nella villa Grimm (situata nella parte alta di Orselina, a nord-ovest del Kurhaus Viktoria, ora Clinica Santa Croce), proprio nel periodo del soggiorno e della morte dell'amico Stefan George a Minusio, e in Liguria, che già conosce da precedenti soggiorni.

Le contrastanti idee di questi sorprendenti circoli filosofico-esoterici e mitologico-religiosi, rimasti per anni un amichevole seppur paradossale convivio letterario, alcuni decenni più tardi si riveleranno in realtà una nidia di uova di serpente da cui nascerà un groviglio di vipere: con prepotenza ne usciranno vincenti e dominanti, in Italia e Germania, la teoria razziale di Klages e quella imperiale-romana di Schuler, mentre nel circolo di George, che a un certo punto se ne distanzia, comincia a formarsi l'antidoto: la resistenza di molti suoi adepti, prima spirituale e poi fattiva, che culminerà nell'azione di uno dei giovani discepoli del Maestro, il colonnello Claus conte Schenk von Stauffenberg, l'artefice del fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944, che il giorno stesso sarà fucilato. Un dettaglio interessante: sul suo corpo fu trovata una poesia di Stefan George: *L'inizio della fine*. Lo stesso erede di George, Robert Boehringer, a causa della moglie ebrea rimase esiliato a Ginevra; un'ulteriore prova che sfata la diceria che il cenacolo di George fosse allineato con l'antisemitismo di Hitler.

Vittime del culto ariano e germanico, del razzismo e dell'antisemitismo partoriti da alcune di queste teste e realizzatisi nella politica della Germania hitleriana, sono, oltre a Karl Wolfskehl, altri esponenti della stessa bohème di Monaco: Erich Mühsam, Franz Hessel, Paul Stern, tutti amici di

22 Mezzo secolo dopo, il processo di Norimberga non sembra interessarsi alla lontana paternità ideologica – al «peccato originale» – che sta alla base di quanto sta dibattendo e giudicando. Ludwig Klages, famoso psicologo, caratterologo e grafologo, a partire dagli anni '10 vive tranquillo in Svizzera; muore nel 1956, ottantaquattrenne, a Kilchberg, dove nel 1955 è morto anche Thomas Mann.

Franziska. Anche se i confini delle loro posizioni non furono mai troppo netti: quando, dopo il funerale di George nel 1933 a Minusio, i suoi amici lasciarono la stazione di Locarno, Edgar Salin vide che dal treno alcuni di quei giovani si congedarono con il saluto romano²³.

Un'altra delle correnti presenti nel variopinto mosaico dei «Cosmici» è l'exasperato integralismo cattolico, teorizzato e propugnato da Ludwig Derleth. Oltre che da Franziska, è descritto anche da Thomas Mann (1875-1955) nella novella *Beim Propheten (Dal Profeta)*²⁴, che annovera tra i personaggi di primo piano la stessa contessa; due testimonianze dirette, sebbene letterarie, quelle dei due scrittori venuti da Lubecca, Reventlow e Mann, testimonianze complementari e tuttora consultate e commentate.

Franziska zu Reventlow è visceralmente contraria ad ogni razzismo e ad ogni guerra. Lei, l'«ariana pura», germanica del nord, di aristocratica famiglia al servizio della Prussia; si oppone con veemenza all'antisemitismo, partorito trent'anni prima dell'ascesa di Hitler a cancelliere, dai cenacoli che abbiamo elencati; sostiene gli amici ebrei Franz Hessel e Paul Stern, che ritroveremo come confidenti nei carteggi tra Ascona e Monaco. Nel 1914, durante un soggiorno a Monaco (per un ennesimo intervento chirurgico), scopre la propaganda di guerra e lo slogan «Gott strafe England» e replica furibonda alla domanda di un interlocutore «Nicht wahr, gnädige Frau, Sie hassen doch auch England?» con la decisa battuta: «Im Gegenteil, ich finde England sehr sympathisch». Lo racconta Rolf nelle sue memorie. Nel 1918, in una casa editrice svizzera (Ernst Kuhn, Berna/Bienne/Zurigo) uscirà, tradotto dalla scrittrice dall'inglese, un saggio politico-economico di John de Kay che propone un'alleanza mondiale per porre fine allo sfruttamento degli operai, ai nazionalismi e alle guerre nel mondo.

Sul Monte Verità è ambientato, senza precisazione di luogo e Paese, anche il *Geldkomplex*, altro romanzo a chiave ispirato all'esperienza dell'autrice; l'ambiente è chiamato genericamente Sanatorio (all'inizio, come abbiamo visto, abita davvero nell'orbita del Sanatorio), dove, nella finzione letteraria, è in cura psicanalitica per una forma di ossessione che non le dà tregua: il

23 Lo racconta, preoccupato, Edgar Salin che faceva parte del cenacolo di George, in uno scritto privato del 1963; me lo riferì un giovane studioso della biografia di Wolfskehl, incontrato nel 2004 sulla tomba di George a Minusio. Lo stesso Salin in altro luogo riporta un episodio precedente, apparentemente paradossale: durante la Grande guerra, George disse ai suoi discepoli che la Germania, per uscire più grande di quanto fosse già, dalle pretese territoriali e dal conflitto, doveva lasciare, spontaneamente e senza discussioni, alla Francia l'Alsazia-Lorena; uno dei discepoli si oppose a gran voce: «Giammai!» – nel silenzio agghiacciante degli altri. EDGAR SALIN, *Um Stefan George*, Verlag Helmut Küpper, Godesberg 1948.

24 THOMAS MANN, *Das Wunderkind. Novellen von Thomas Mann*, Fischerbibliothek zeitgenössischer Romane, Berlino 1914 (un anno dopo la pubblicazione del romanzo *Herrn Dames Aufzeichnungen* della Reventlow). Thomas Mann è nato 4 anni dopo Franziska zu Reventlow, mentre il fratello Heinrich è del 1871 come la stessa Franziska. A Lubecca, città dello Schleswig-Holstein da cui ella proviene, e città dei Mann, Franziska conseguì il diploma d'insegnante per le scuole superiori femminili.

«complesso del denaro», evidentemente da lei inventato, che in realtà non è una sua psicopatia, ma il problema materiale per antonomasia, assai diffuso. Nel racconto cambia i nomi delle persone, come in tutta la sua narrativa derivata dalla propria biografia e dalla propria osservazione; le frecciate beffarde vanno alla stessa psicanalisi e ai suoi apostoli, alcuni dei quali habitués del Monte Verità. L'austriaco dott. Otto Gross qui è di casa, come lo è a Schwabing; discepolo di Sigmund Freud, all'epoca ne è uno degli esponenti di spicco, valido ricercatore, sperimentatore (a volte eccessivo, specie quando incita i pazienti a sfogare senza freni gli istinti più bassi) e anticipatore di pratiche psicanalitiche; personaggio molto discusso, cocainomane, autore di grossi scandali in Austria, Germania e Svizzera, coinvolto in processi penali (anche a Locarno), nel 1908 ricoverato nel manicomio (eufemismi per indicare questa casa di cura non erano ancora in uso) Burghölzli di Zurigo, raccomandato all'allora direttore C. G. Jung da S. Freud (tre illustri nomi – colleghi e rivali – qui riuniti in una insolita combinazione), e messo sotto curatela per pazzia durante gli ultimi anni della sua vita.

La «villa» Monescia – per riprendere il filo – fa parte della colonia composta di case, casupole e altre strutture disseminate sul monte. Una casa che esiste tuttora, ristrutturata, adibita a dépendance dell'attuale Fondazione. È poco distante dalla Casa Anatta (ora museo del Monte Verità), dalla piccola Casa dei Russi (di legno), e dall'albergo Semiramis. Al posto dell'attuale albergo principale, che della costruzione precedente conserva ancora il piano zoccolo con la doppia scalea semicircolare che sale dal giardino alla terrazza del piano rialzato, c'è la casa Centrale – chiamata anche Sanatorio – anch'esso poco distante. La villa Monescia, all'epoca, appartiene allo scrittore e pittore Alexander Wilhelm de Beauclair, padre di Hetty Rogantini-de Beauclair, ancora oggi attiva come versatile guida del museo; A. de Beauclair fu il primo segretario di Henri Oedenkoven, il fondatore belga – insieme alla moglie tedesca Ida Hofmann – della colonia naturista-salutista.

Alcune delle prime lettere di Franziska sono intestate «Villa» Monescia, anche se «casa» sarebbe più che sufficiente, e capiremo perché.

Da qui manda, nell'autunno 1910, a Paul Stern, altro amico ebreo, una specie di panoramica sulla situazione, in cui esprime la prima delusione per Ascona, dopo l'iniziale soddisfazione, e racconta sviluppi nel progetto di matrimonio:

Aber es ist ein rauhes und beschwerliches Dasein und mein anfängliches Plaisir an Ascona ist längst verflogen. Ich sah es eben die ersten Tage vom Faulenzerstandpunkt aus und fühlte mich nach Paris und Reise angenehm ausgeruht. Der liebe Gott hatte mich auch in Paris aus dem Auge verloren und erst hier wieder entdeckt. [...] Und dann gehen Sie wieder nach München und dann ist Karneval und Eis. Ich habe manchmal elendiges Heimweh und möchte wieder Menschen sehen. Hier gibt es keine, nur Narren und Propheten. [...]

Jetzt sind wir uns völlig einig, ich habe sogar den Segen des Schwiegervaters errungen, der sich momentan in Locarno aufhält. [...] Die Ehe ist natürlich nur als Scheinehe beabsichtigt, keiner hat persönliche Ansprüche an den andern zu stellen, trotzdem beabsichtigt er dadurch ein «anderer Mensch» zu werden und das Saufen zu lassen. Dem Schwiegervater hat es sehr imponiert, dass er tatsächlich 14 Tage lang nüchtern gewesen ist²⁵.

Il 9 dicembre del 1910, in un'altra lettera a Stern, corregge un tantino il tiro nei confronti di Ascona:

Ich glaube, es war ausnahmsweise eine praktische Idee, sich hier anzusiedeln – d. h. eigentlich war es ein Spiel des Zufalls, ich habe nicht umsonst in Paris neben HASARD gewohnt. Paris war sehr schön, anstrengend, ungewohnt und dabei sehr gemütlich. Ascona ungeheuer ruhig und sehr sympathisch, eigene Wohnung, Weinberge-Gegend und wundervolle Luft. Ich habe hier viel, viel vor. [...] O, Sternchen, das Leben ist doch schön. Mir gefällt es jetzt wirklich wieder. Sie müssen mich im Frühjahr hier besuchen, ja?²⁶

Lo stesso giorno esprime anche a Franz Hessel il buon umore e la buona lena ritrovati:

Ich habe jetzt gerade Lust, etwas zu tun, erst die Übersetzung und dann Selbstgeschriebenes. Ich glaube, ich werde die Briefe an Franzl zwar an Franzl schreiben, aber sie dann in «Teegespräche» umtaufen²⁷.

25 «Ma è un'esistenza dura e pesante e il mio *plaisir* per Ascona è svanito da parecchio. I primi giorni li vidi sotto l'aspetto del dolce far niente e mi sentii, dopo Parigi e il viaggio, piacevolmente riposata. Il buon Dio a Parigi m'aveva persa d'occhio e riscoperta solo qui. [...] E poi lei andrà a Monaco, ci sarà il carnevale, ci sarà il ghiaccio. Qualche volta ho infinita nostalgia e vorrei rivedere la gente. Qui non ce n'è, solo matti e profeti. [...] Ora siamo pienamente d'accordo, ho persino ricevuto la benedizione del suocero, che momentaneamente soggiorna a Locarno. [...] Il matrimonio è naturalmente inteso come un'unione di facciata, nessuno ha pretese personali nei confronti dell'altro, ma ciò nondimeno egli aspira con ciò a diventare un 'uomo migliore' e a smettere di bere. Il suocero è rimasto molto impressionato dal fatto che il figlio per quindici giorni sia rimasto sobrio».

26 «Credo che insediarsi qui è stata, per una volta, un'idea pratica – anche se in fondo è stato un gioco del caso, non per niente a Parigi alloggiavi accanto all'HASARD. Parigi è stata molto bella, impegnativa, insolita, divertente. Ascona infinitamente tranquilla e molto simpatica, ho un appartamento tutto mio, con un paesaggio di vigneti e aria meravigliosa. Qui ho in mente di fare tante, tante cose. [...] Oh, Sternchen, la vita è bella. Veramente mi piace di nuovo essere qui. Venga a trovarmi in primavera, sì?»

27 Le molte lettere a Franz Hessel detto Franzl, trasformate in racconto epistolare, vennero pubblicate col titolo *Von Paul zu Pedro, Amouresken* (anziché *Teegespräche*), pubblicato anche in italiano: a Palermo nel 1986, come abbiamo già visto.
«Ora ho proprio voglia di fare qualcosa, prima la traduzione e dopo gli scritti di mia produzione. Credo che scriverò le lettere a Franzl, davvero a Franzl, per poi ribattezzarle *Conversazioni dell'ora del tè*».

Subito all'inizio di questo passaggio, Franziska abbozza, in sintesi, il programma di lavoro per il periodo asconese: traduzioni e opere proprie.

Il 5 gennaio 1911, ennesimo cambio d'umore nell'altalena degli stati d'animo e dei sentimenti d'attrazione-repulsione per Ascona. Nella lettera a Franz Hessel leggiamo:

Hier ist mir so fad, es hatte nur auf den ersten Blick allerhand Charme. Aber ich mag schon Ascona nicht mehr, und mir gruselt vor dem Frühjahr, wo gewiss die greulichsten Leute herkommen. [...] Idiot hat gar nicht gestimmt. Es ist ein Seeräuber. Wettergebräunt, angezogen wie ein russischer Matrose oder ähnliches. Reithose und russische Bluse, versoffen und tatsächlich ganz taub. Man verständigt sich nur schriftlich oder brüllt einzelne Worte. – Aber ein netter Kerl, anständiger Charakter, chevaleresk, was bei diesem Aufzug sehr komisch wirkt, ziemlich verrückt [...]. Sehr primitiv, sein Traum ist, in Siberien wieder Goldwäscher zu sein. Unsere ersten Rendezvous fanden im Alberg vor dem Kamin statt, und ich hatte immer das Gefühl, es sollte ein Verbrechen begangen werden. Alle Vereinbarungen wurden mit wilden Schwüren und Händedrücken bekräftigt [...]. Kurz, wir sind ein Herz und eine Seele, nur wie gesagt, ist es unheimlich schwierig, Gespräche zu führen²⁸.

Quando incontra il barone russo, ritira subito la qualifica di idiota, appioppata frettolosamente sulla scorta delle voci captate al Monte (dove vive appunto il fratello di tutt'altro orientamento esistenziale). S'instaura un buon rapporto di stima, fiducia e persino simpatia; d'amore no: il barone ama una lavandaia del luogo, senza «poterla avere», ma in compenso è incline a nominare sua erede la di lei figlioletta, annota Mühsam²⁹, che per il resto lascia l'argomento sospeso nel misterioso. Ma Rolf, il figlio di Franziska, conquista subito il cuore del barone, che vorrebbe addirittura adottarlo e nominarlo erede; il progetto non si realizzerà, e Rolf non è né conte da parte di madre, né diventerà barone da parte di padre adottivo. Franziska racconta anche l'incontro col padre del barone, in visita a Locarno, il quale – dopo l'«intervista», come la chiama – si dimostra assai soddisfatto della futura

28 «Mi è scialbo questo luogo, solo a prima vista ebbe una dose di charme. Ma Ascona non mi piace più, e con orrore penso alla primavera quando certamente qui arriverà la gente più mostruosa. [...] 'Idiota' non era giusto. È un pirata. Bruciato dal sole, vestito come un marinaio russo o simile. Pantaloni da cavallerizzo e camiciotto russo, ubriacone e in realtà completamente sordo. Comunica solo per iscritto o urlando singole parole. Ma è un tipo simpatico, carattere gioviale, cavalleresco, il che con questa foggia fa un effetto alquanto comico, piuttosto pazzo. [...] Molto primitivo, il suo sogno è di tornare ad essere cercatore d'oro in Siberia. Il nostro primo appuntamento fu in albergo, davanti al caminetto, e io ebbi sempre l'impressione che stavo per commettere un reato. Tutti gli accordi vengono confermati con giuramenti selvaggi e strette di mano. [...] In breve, siamo d'amore e d'accordo, solo che è enormemente difficile fare conversazione».

29 ERICH MÜHSAM, *Namen und Menschen. Unpolitische Erinnerungen*, memorie uscite postume, ed. Adolf Hünich, Lipsia 1949.

nuora; che è riuscita a dare di sé un'immagine corrispondente alle attese, da «guter Engel» (termine che fa pensare ad *angelo del focolare*). Poi torna l'argomento che è il nostro *fil rouge*, l'alloggio:

Aber genug, genug – ich hoffe baldmöglichst nach Locarno überzusiedeln. Im Frühjahr soll es furchtbar sein, überall nackte Haarmenschen, die Sonne und Luft baden. Kurz man ist kribbelig und möchte sich verändern³⁰.

Più che su Locarno la sua scelta cade su Muralto, come vedremo. Ma non sarà per subito: ad Ascona rimarrà ancora per cinque anni. Il mese di febbraio lo passa ancora nella «villa» Monescia. Si lamenta del freddo, anche per via delle molte porte che danno sull'esterno, delle pessime stufe, che bisogna alimentare con legna faticosamente raccolta e sminuzzata (ricavata da pesanti tronchi sgraffignati, uno per volta, al buio sul Monte Verità, seguendo l'esempio di altri ladruncoli). Prima di uscire da questa «villa» scrive a Stern:

Ich bin froh, wenn ich aus dieser verfluchten Bude heraus bin. Am 1. März ziehe ich um und wohne dann so viel billiger, dass ich mir eine Zugeherin erstehen kann. Nach den bisherigen Strapazen wird das einfach sein wie im Himmel. Ich habe eine sehr schöne Kombination gefunden, einen alten Turm [...] ³¹.

Intende il roccolo, cinque minuti più in basso, che già conosciamo.

La seconda casa: il roccolo, a un passo dal Monte Verità

Il previsto spostamento a Locarno (o meglio a Muralto) non sarà per subito: l'aspettano altre tappe intermedie ad Ascona. Nella lettera del 1° aprile parla per la prima volta del roccolo, che definisce inebriante, contenta di aver trovato una buona sistemazione. Il primo piccolo passo del graduale distacco dal Monte e dai «capelloni nudi» che lei non ha nessuna voglia di incontrare.

Da qui scrive il 1° aprile 1911 a Hessel; parla, in italiano, del «promesso sposo» e poi accenna ad un clamoroso fatto di cronaca nera del Monte Verità:

30 «Ma basta, basta – spero di trasferirmi quanto prima a Locarno. In primavera, a quanto pare, qui è terribile, dappertutto capelloni nudi che fanno bagni di sole e d'aria. In breve, ci si irrita e si vorrebbe cambiare». (*capelloni* – voce qui usata ante litteram, ma è la parola italiana che rende meglio il tedesco *Haarmenschen*).

31 «Sono contenta di lasciare questa dannata catapecchia. Trasloco il 1° marzo e pagherò molto meno d'affitto, di modo che potrò permettermi un aiuto domestico. Dopo gli strapazzi di prima sarà come in paradiso. Ho trovato una combinazione molto bella, una vecchia torre [...]».

Mit dem *promesso* sposo bin ich ganz zufrieden, es enspinnt sich so etwas wie eine vage persönliche Beziehung. [...] Hier vergiftet sich inzwischen ein Mädchen, das mit Dr. Gross hier war und das war grosse Panik, Prozesse etc³². Auch Bubi fängt schon an, von Unterbewusstsein zu reden. Na ja, Franzl, Ascona gehört entschieden zur Biographie, aber ich sehe vom Turm aus Locarno um die Ecke, wo die Bahn in die Welt hinausgeht, und es wird schön sein, nach einem faulen Sommer da hinaus zu fahren³³.

A proposito della psicanalisi e del subconscio, i grossi temi del momento, molto in auge al Monte Verità (si pensi alla presenza di Otto Gross, brillante discepolo di Sigmund Freud, anticipatore e antagonista di Carl Gustav Jung), Rolf ricorderà nella sua autobiografia le «molte discussioni psicanalitiche davanti al crepitio del fuoco nel caminetto del roccolo» e durante le passeggiate al mulino di Brumo presso Arcegno e – ovviamente – i commenti mordaci della madre in proposito.

All'amica Friedel Kitzinger, in una lettera datata giugno 1911, racconta le sue nozze. Testimoni: gli amici «asconesi» Ernst Frick e Frieda Gross.

Geheiratet haben wir auch – vor vierzehn Tagen, es war der reinste Karneval. Kirchliche Trauung, die wegen Russland³⁴ sein musste. Vormittags fuhr man in das Felsendorf³⁵ zur Ziviltrauung. Sämtliche Dorfbewohner standen mit ihren Kindern am Arm um uns herum, und wir legten unsere Zigaretten nur weg um «sì» zu sagen. Dann über den See nach Locarno zur Kirche³⁶. Keiner wusste, wo sie war, da wir alle auf die Ortskenntnis des Gatten gerechnet hatten. Eine halbe Stunde rannten wir durch die Strassen und fragten nach der Chiesa protestante, bis ein Fuhrmann sie uns zeigte. Vor der Kirche standen Schwiegervater und Schwester in tiefstem Schwarz – wir alle in hellen Sommerkleidern – sahen aus wie eine Tennispartie. Stummes Spiel. Ich liess, von plötzlichem Entsetzen erfasst, alles stehen und rannte in die Kirche, durch die Kirche durch bis zum Altar – die andern behaupteten nachher, es hätte ausgesehen als ob ich zu einem Bahnhofsbüffet stürzte, um noch rasch etwas zu trinken. Na, der Seeräuber fand sich dann auch ein, der Pastor hielt eine endlose Rede, und wir rangen unsre Heiterkeit nach besten Kräften nieder. [...] Der Schwiegervater machte mir am

32 Sophie Benz, amica di Otto Gross, sofferente di una grave psicopatia, si suicidò nel 1910 ad Ascona. Ne parla il libro *Monte Verità* di H. SZEEMANN nel capitolo dedicato al dott. Otto Gross, accusato di essere responsabile della morte dell'amica come lo sarebbe stato nel caso di un suicidio precedente: quello di Lotte Hattemer, nel 1906, pure ad Ascona.

33 «*Del promesso sposo* [in it. nel testo] sono assai contenta, si sta instaurando una specie di vaga relazione umana. [...] Qui intanto si avvelena una ragazza che era qui con il dott. Gross, ci furono grande panico, processi ecc. Anche Bubi comincia già a parlare di subconscio. Eh sì, Franzl, decisamente Ascona fa parte della mia biografia, ma dalla mia torre vedo, dietro l'angolo, Locarno, da dove il treno parte per il mondo, e sarà bello, dopo una pigra estate, mettersi in viaggio».

34 Matrimonio religioso allora indispensabile per il diritto russo.

35 Ronco sopra Ascona, domicilio del barone Alexander von Rechenberg-Linten.

36 La chiesa evangelica di Muralto.

nächsten Tag einen Besuch und war erstaunt, dass sein Sohn nicht da war. Mit ihm duze ich mich jetzt, mit dem Gatten nicht. Überhaupt, der Alte liebt mich und steigt mir direkt nach. Es ist sehr lustig. Ich kann nicht anders sagen, als dass ich mich in dieser Ehe durchaus glücklich fühle³⁷.

A fine estate scrive a Stern:

Ich habe nie geschrieben, weil der Sommer so gar schlimm war, unmenschlich heiss und schwül heiss – ich kann sonst ein ziemliches Quantum vertragen. Aber ich wollte so fleissig sein und war gerade in der heissesten Zeit sehr fleissig, dann aber gänzlich zusammengeklappt. [...] Ich glaube, Ascona ist wie ein Tropenklima, das einen allmählich auffrisst. Man hat immer Blei in den Beinen und im Kopf. Am besten lässt es sich noch auf dem See aushalten. Wir haben von einem verreisten Bekannten ein kleines Seegelboot zur Verfügung und setzen täglich unser Leben aufs Spiel³⁸.

Poi racconta scene di tempeste e naufragi sul lago, vantando la propria prontezza di spirito, grazie alla quale una volta riuscirono in qualche modo, in extremis, a salvarsi sulla riva, bagnati dalla testa ai piedi. Pertanto chiede all'amico di mandarle un piccolo manuale di vela.

Il terzo alloggio: casa Abbondio, ai piedi del Monte Verità

A fine settembre 1911 scrive, sempre a Stern, da casa Abbondio, dove ora ha preso alloggio, lasciando le stanze presso il roccolo, senza abbandonare però la torretta, punto di riferimento e studio all'aperto, sotto il grande alloro. Un altro passo via dal Monte. Si sistema ai suoi piedi, all'estremi-

37 «Ci siamo pure sposati – quindici giorni fa, fu un vero carnevale. Matrimonio in chiesa, necessario per la Russia. Il mattino si andò nel villaggio sulla roccia per il matrimonio civile. Tutti gli abitanti del paese, i bimbi in braccio, ci attorniarono, e noi deponemmo le sigarette solo per dire 'sì'. Poi via lago a Locarno. Nessuno di noi sapeva dove fosse la chiesa, avevamo contato sulle conoscenze topografiche dello sposo. Per mezz'ora corremmo per le vie e chiedemmo dove fosse la chiesa protestante, fin quando un carrettiere ce la indicò. Davanti alla chiesa ci attendevano il suocero e la sorella in scuro profondo; noi, in chiari vestiti estivi, sembravamo ad una partita di tennis. Scena muta. Lasciai lì tutti e corsi in chiesa, l'attraversai fino all'altare – gli altri dopo affermarono che sembrò che mi precipitassi al buffet della stazione per bere in fretta qualcosa. Beh, poi comparve anche il pirata, e il pastore fece una predica interminabile, e noi resistemmo all'ilarità meglio che potessimo. [...] Il suocero il giorno dopo mi fece una visita e si stupì che non ci fosse suo figlio. Ci diamo del tu, con lo sposo no. Comunque il vecchio mi vuol bene e mi segue ovunque. È molto divertente. Non posso dire altro che in questo matrimonio mi sento assai felice».

38 «Non ho mai scritto, poiché l'estate era tremenda, un caldo disumano, un caldo torrido – di soli sono capace di sopportarne una buona dose. Ma volli essere alacre; e lo fui infatti proprio nel periodo più rovente, poi però crollai. [...] Credo che quello di Ascona sia un clima tropicale, che alla lunga ti divora. Si sente piombo nelle gambe e nella testa. Meglio si resiste sul lago. Da un conoscente che è partito abbiamo in prestito una piccola barca a vela, su cui tutti i giorni rischiamo la vita».

tà nord della Piazza-Lungolago, all'angolo con via al Borgo. Ringrazia del manuale di vela, prontamente inviatole per prevenire naufragi sul Lago Maggiore, e continua:

Ich bin jetzt ins Dorf gezogen und schwelge in längst entbehrtem Komfort, z. B. einem Riesensofa, einem guten Kamin etc.
Ende Januar gehe ich nach Rom und werde den Schwabinger Roman anfangen³⁹.

Il 14 dicembre 1911 in una lettera a Hessel, di nuovo quasi euforica e piena di voglia di fare:

Gott, ich schimpfe auf Ascona, aber es ist jetzt eigentlich ganz gemütlich, mit einem schönen Kamin, und ich habe soviel zu tun, dass die Zeit rennt. Vor Weihnachten will ich noch ein paar kleine Geschichten machen⁴⁰.

In gennaio 1912 riferisce a Stern che da febbraio ad aprile 1911 è stata a Roma, dove intende tornare:

Wir haben hier voriges Jahr im April noch elend gefroren und geheizt und die Öfen sind miserabel. [...] Ich muss fort, denn in ein paar Monaten würde ich wieder nicht Geld genug haben um wegzugehen. [...] Momentan wirds mir sogar sehr schwer, ich habe mich hier eingewöhnt und die einzigen aber sehr netten zwei Leute, die es hier gibt, werden mir fehlen. Es sind Frau Dr. Gross und ein Herr Frick⁴¹.

Anche nel 1912 passa una parte della primavera a Roma. Da qui il 6 marzo gli manda queste notizie:

39 «Ora mi sono spostata nel borgo e sguazzo in un comfort a lungo solo sognato, per esempio un sofà gigantesco, un buon caminetto ecc. A fine gennaio andrò a Roma e comincerò il romanzo su Schwabing». Si tratta dell'importante romanzo sulla bohème e i Cosmici, già citato, *Herrn Dames Aufzeichnungen oder Begebenheiten aus einem merkwürdigen Stadttei*.

40 «Dio mio, brontolo sempre su Ascona, ma in fondo è abbastanza piacevole, con un bel caminetto, ho molto da fare, il tempo corre. Prima di Natale scriverò un paio di piccoli racconti».

41 «Lo scorso anno in aprile abbiamo avuto tremendamente freddo, scaldavamo ma le stufe sono terribili. [...] Devo andare via, poiché tra un paio di mesi non avrei di nuovo abbastanza soldi per partire. [...] In questo momento mi pesa persino farlo, mi sono abituata a stare qui e le uniche due persone, molto carine, che sono qui, mi mancheranno. Sono la signora Gross e un certo signor Frick».

Si tratta del pittore e noto anarchico svizzero Ernst Frick e della sua convivente Frieda Gross, moglie separata del dott. Otto Gross; le loro storie sono raccontate nel libro *MonteVerità* di H. SZEEMANN. Franziska, assistendo ai processi e alle cause che vedono coinvolti i due amici, in pre-tura conosce nel 1911 l'avv. Mario Respini-Orelli di Muralto, per otto anni sarà l'ultimo «fidanzato» della sua vita.

Hier ist es sehr schön und ich würde wie beabsichtigt länger bleiben etc. etc., aber es ist verdammt teuer. [...] Ja, München, manchmal habe ich wohl etwas Heimweh, aber ich möchte doch nicht wieder hin. In Ascona flüchtet man sich in die offenen Arme eines liebevollen Hausherrn, der begeistert ist, wenn man sagt, man hätte keine Soldi mehr und einem dann noch Komplimente macht – badet mit dem Zahnarzt, damit er keine Rechnung schickt – in München möchte es wohl anders sein. Kurz, ich liebe Acona, seit ich fort bin – [...]»⁴².

Il quarto alloggio: casa Poncini, a due terzi (da nord) della Piazza di Ascona



Quarta dimora: la casa di Francesco Poncini detto «l'Ebreo»

Nel frattempo è diventata l'albergo Tamaro. Franziska abitava al primo piano, dove si vede il balcone d'angolo verso il vicolo Pasini. Foto del 1920.

42 «Qui è molto bello e rimarrei, come previsto, più a lungo ecc. ecc., ma è proibitivamente caro. [...] Sì, Monaco, d'accordo a volte ho un po' di nostalgia, ma non vorrei tornarvi. Ad Ascona puoi rifugiarti tra le braccia di un amorevole padrone di casa, che rimane estasiato se gli dici che non hai più soldi, e ti fa pure dei complimenti – o vai a fare il bagno con il dentista affinché costui non ti mandi la fattura. Amo Ascona da quando ne sono lontana – [...]».



L'albergo Tamaro oggi
Il balcone d'angolo si presenta tale qual era ai tempi di Franziska

Non risulta in quale mese – ma probabilmente dopo il ritorno da Roma, a metà marzo 1912 – si sia trasferita nella casa del signor Francesco Poncini, chiamato l'Ebreo, stando a quanto riferisce Giorgio Vacchini, per la proverbiale avarizia come spiega Rolf Reventlow. Franziska aveva un appartamento al primo piano, con un balcone in ferro battuto che esiste ancora, in posizione privilegiata, facente angolo tra la Piazza e il vicolo Pasini, cioè verso la casa in cui ora si trova la biblioteca. Si tratta dell'attuale albergo Tamaro; questa parte laterale a sud del triplice gruppo di case riunite, all'epoca aveva due piani, ma, in una foto del 1920, essendo l'edificio diventato nel frattempo albergo, ne aveva già tre, rimasti fino ad oggi (anche le altre due parti sono state rialzate; quella centrale, prima del 1920, quella a nord, dopo).

Il 12 giugno la nostra contessa riferisce a Hessel che da quando è tornata da Roma è di nuovo senza un soldo; spera nel successo editoriale delle sue opere, finora non troppo soddisfacente; ha appena iniziato l'importante libro su Schwabing (*Wahnmoching*⁴³ nella finzione) e dovrà terminarlo

43 Nome proposto dal figlio Rolf; *Wahn* significa *mania, follia, delirio e Moching*, la cui desinenza è modellata su tipici toponimi bavaresi, suggerisce il verbo dialettale *mochen*, per *machen* = fare; anche senza definire un eventuale preciso significato, il tutto ha un forte sapore evocativo, quasi magico. Nome apprezzato anche dal già citato Richard Faber, studioso dei fermenti filosofico-letterari dello Schwabing dell'inizio Novecento.

entro l'estate; l'io narrante, il signor Dame del titolo, sarà una specie di barboncino d'accompagnamento – ella spiega –, che arriva a Schwabing, dove si attira le continue condanne da parte dei personaggi che egli descrive.

La difficoltà maggiore nell'affrontare il racconto è la preoccupazione di non rendere troppo personali Wolfskehl, Klages e George, i tre personaggi di spicco che saranno celati sotto altri nomi. Dice di non sapere come regolarsi. Ma poi riesce perfettamente, anticipando in qualche modo l'effetto di «straniamento» alla Brecht, in chiave ironico-irriverente; ricrea così la singolare, a momenti pazza, atmosfera dello Schwabing d'inizio Novecento, con i suoi cenacoli, oscillanti tra sublimità filosofico-letterarie e spirito goliardico. Durante quei raduni – non manca una ricca documentazione fotografica – Stefan George si travestiva da Dante o da Giulio Cesare, e si faceva riprendere attorniato da un seguito di altri personaggi presi dalla storia e dalla mitologia. Oggi uno si domanda se le frequenti «feste cosmiche» appartenessero ai momenti sublimi o ai momenti goliardici di quegli incontri, o ad ambedue. Franziska, da parte sua, già ai tempi della bohème osservava con senso critico questo suo entourage, anche se composto di amici e ammiratori. Essa collaborava, in forma anonima per non rovinarsi, a pubblicazioni satiriche, limitate ad una circolazione in quegli ambienti, come lo «Schwabinger Beobachter».

All'amico filosofo Paul Stern comunica in settembre 1912 che l'editore Langen ha accettato il libro *Herrn Dames Aufzeichnungen* e lo ringrazia per la sua preziosa collaborazione epistolare (suggerimenti, consulenze, specie per la migliore comprensione delle filosofie dei «Cosmici», e per il continuo controllo delle pagine dattiloscritte inviate capitolo per capitolo).

I soldi guadagnati con gli ultimi libri le permettono di pagare parte dei debiti e di partire, insieme al figlio Rolf, il 31 ottobre 1912 per Palma di Maiorca, dove saranno ospitati fino a maggio 1913 in casa del cugino Viktor von Levetzow. Ma prima di partire da Ascona, per risparmiare i soldi dell'affitto, lascia il bell'appartamento d'angolo in casa Poncini.

Il quinto alloggio: casa Perucchi all'estremità sud della Piazza di Ascona

Ritornati da Maiorca, nel maggio 1913, madre e figlio prendono alloggio nella casa Perucchi, annessa al castello Griglioni, dove Gottardo Perucchi, contitolare della fabbrica dolciaria Perucchi e Salvi, affitta camere arredate. Franziska ha dunque compiuto un ulteriore passo di allontanamento dal Monte Verità prima di varcare la Maggia in direzione di Muralto. Stavolta un passo della misura di un terzo dell'estensione della Piazza.

Nel giugno 1913 scrive a Stern tra l'altro:

Erinnern Sie sich noch an das Auto, mit dem man nach Locarno fuhr und das

Sie für ziemlich lebensgefährlich hielten? Kurz ehe wir herkamen, ist es nun endlich wirklich in den See gefallen von 20 m Höhe – Gott sei Dank, dass Rechenberg nicht darin sass. Ich bin jetzt sehr um sein Leben besorgt. Übrigens ist er sehr nett und es ist ein Vergnügen, mit ihm beim Notar zu sitzen, den er laut und fröhlich für einen Banditen, Räuber, Schuft etc. erklärt⁴⁴.

E durante la stessa estate, ancora a Stern:

Und das Erbgeld zögert sich noch immer hinaus, es ist langweilig, dass man hier sitzen muss. Ich erwarte aber jetzt einen Brief von dem Testamentsexecutor über das Wann. Und der Sommer ist dieses Jahr sehr schön. Man geht wieder tagsüber zum Roccolo und ich tue nichts, absolut nichts. Der Müller, glaub ich, war ganz verzweifelt, dass ich die Übersetzungen nicht so schnell gemacht habe, ich übrigens auch, aber nun hat man wenigstens Ferien⁴⁵.

L'anno dopo, in febbraio, gli scrive:

Mir geht es eigentlich ganz gut – wir haben jetzt beschlossen, Bubi zum Schweizer zu machen, um auf diese Weise militärfrei zu werden. Man hat in Erfahrung gebracht, dass die Entlassung aus dem deutschen Staat vor dem 17. Jahr ohne Schwierigkeit gehen soll. Na, hoffentlich wird's glücken und dann ist der Bankkrach ziemlich repariert, das Militärjahr und die Vorbereitung hätten jedenfalls ebensoviel gefressen [...] ⁴⁶.

Quando scrive «Locarno», in realtà intende «Muralto», dove sta di casa il suo «fidanzato» ticinese; le lettere da Muralto saranno intestate a volte «Locarno», a volte «Muralto»; ma significano sempre: via Ticino 8, Muralto: numero civico che corrisponde all'odierno 3 della via ora ribattezzata e dedicata al dott. Arnoldo Buetti.

44 «Si ricorda l'auto con cui andammo a Locarno e che lei ritenne pericolosa per la nostra vita? Poco prima che tornassimo qui, questa precipitò davvero nel lago da un'altezza di 20 m – Grazie a Dio dentro non c'era Rechenberg. Sono ora molto preoccupata per la sua vita. Del resto, egli è molto simpatico ed è un piacere stare con lui alle riunioni con il notaio, che egli apostrofa con voce tonante e allegramente come bandito, ladro, furfante ecc.».

45 «E l'eredità tarda ancora ad arrivare, è noioso dover star a guardare. Ma ora attendo una lettera dall'esecutore testamentario circa la data. E l'estate quest'anno è molto bella. Di giorno si va di nuovo al roccolo, e non faccio nulla, assolutamente nulla. Müller, credo, era tutto disperato perché non ho fatto abbastanza rapidamente le traduzioni, del resto anch'io, ma ora almeno è tempo di vacanze».

46 «In fondo sto abbastanza bene – ora abbiamo deciso di fare svizzero Bubi, per liberarlo dall'obbligo militare. Abbiamo appreso che il rilascio dallo stato tedesco prima del diciassettesimo anno non dovrebbe incontrare difficoltà. Beh, speriamo di riuscirci, così è posto rimedio al crac bancario, poiché l'anno di servizio militare e i preparativi avrebbero divorato la stessa somma del fallimento bancario».

Della pratica per rilasciare Rolf dalla nazionalità tedesca. Franziska incarica l'amico Ludwig Klages, tutore di Rolf; gli scrive il 30 aprile 1914 a Monaco.

Lieber Klages, ich habe ein vormuntschaftliches Anliegen an Sie – es handelt sich darum, Rolf in der Schweiz zu naturalisieren. [...]

Übrigens sah ich Sie vor 14 Tagen in Locarno, wollte Sie aber nicht ansprechen, da Sie in Gesellschaft waren⁴⁷.

Fino in giugno 1914 continua a supplicarlo e sollecitarlo, in parecchie lettere, a portare a termine la pratica nei competenti uffici di Monaco. Anche lei, ad un certo punto, si reca a Monaco, insieme a Rolf. Tra le lettere che mostrano tutta l'ansia di vedere suo figlio trasformato, prima dei diciassette anni, in cittadino svizzero, anche questa del giugno 1914 da Ascona:

Lieber Klages, mit bestem Dank für Ihre Karte möchte ich anfragen, ob Sie vielleicht vor Ihrer Abreise noch Zeit zu einer mündlichen Besprechung hätten, in welchem Fall man sich am besten in Locarno im Café Scheurer träfe. Wenn nicht, möchte ich Sie noch *dringend* bitten, das Gesuch zu beschleunigen, da es wichtig wäre, die Angelegenheit *möglichst* bald zu erledigen⁴⁸.

Ma l'operazione s'infrange contro il no delle autorità tedesche che non concedono via libera alla naturalizzazione svizzera. Non va in porto nemmeno l'altra variante che avrebbe comportato l'esonero dal servizio militare: l'adozione di Rolf da parte del barone von Rechenberg, che chiama Rolf affettuosamente «*Blutsohn*» (*figlio di sangue*); con quest'adozione anch'egli sarebbe diventato barone russo, come la madre grazie al matrimonio è diventata baronessa.

Se mio figlio deve rimanere cittadino tedesco, che almeno gli sia trasmesso l'antico rango comitale, pensa Franziska («poiché il titolo può sempre tornare utile», scrive a Klages, pregandolo di procurargli un passaporto intestato a Rolf «conte zu Reventlow»); ma non ottiene il titolo: l'attributo nobiliare non è trasmissibile, in contraddizione ad una precedente iscrizione nei registri della città, forse perché Franziska ha sempre taciuto ostinatamente la paternità di Rolf⁴⁹, e perché la linea materna non dà diritto al titolo.

47 «Caro Klages, vengo da lei con una richiesta che riguarda la tutela – si tratta di naturalizzare Rolf in Svizzera. [...] Del resto l'ho vista quindici giorni fa a Locarno, ma non volli disturbarla perché lei era in compagnia».

48 «Caro Klages, la ringrazio molto della cartolina e vorrei chiederle se prima di partire avrebbe forse tempo per un colloquio, nel qual caso potremmo trovarci preferibilmente a Locarno nel caffè Scheurer. Se no, la vorrei pregare *urgentemente* di accelerare l'istanza, dato che è importante portare in porto la faccenda al più presto».

49 Forse l'unica persona vivente che lo sappia è la biografa Brigitta Kubitschek; l'ha saputo dalla figlia di Rolf, nel frattempo morta, Beatrice del Bondio-Reventlow. L'autrice ha promesso di non svelarlo a nessuno, ma nella biografia dà qualche indizio che potrebbe portare all'identificazione – comunque molto ardua a 110 anni di distanza. E probabilmente lo sa anche la nipote di Rolf.

lo nobiliare. Per il futuro socialista e sindacalista militante, nonché combattente per la causa della Repubblica spagnola – quale egli sarà con tutto il cuore – la mancanza di un blasone d'alto rango non sarà di certo un handicap. Una volta è persino candidato *Oberbürgermeister* (primo sindaco) di Monaco per la Sinistra. Non sarà eletto – sarebbe stato il coronamento di un percorso straordinario, dalla Monaco di fine Ottocento alla Monaco post-bellica: dalla nascita a Schwabing, anzi Wahnmoching, figlio di una chiacchierata contessa bohémienne e di padre ignoto, all'adolescenza ad Ascona all'ombra del Monte Verità, da apprendista fotografo in una piccola bottega di paese, a disertore durante la prima guerra mondiale, a ufficiale repubblicano nelle brigate internazionali, attraverso svariate altre peripezie, e al ritorno, dopo tanto peregrinare, sindaco socialista⁵⁰ della città natale...

Nello stesso periodo accadono alcuni fatti che suscitano molto scalpore. Nel maggio 1913 muore il suocero. Franziska riceve la prima rata dell'eredità che le spetta: 10'000 franchi. Le servono per tre obiettivi: pagare parte dei debiti che ha ad Ascona, in particolare gli arretrati degli affitti, portare Rolf a Milano per rinnovargli il guardaroba ed andare a passare insieme al figlio le feste natalizie a Palma di Maiorca, in casa del cugino Viktor.

Poi succede l'imprevedibile: nella primavera 1914, Rolf come al solito legge al bar Sport in via al Borgo i giornali locali lì esposti e apprende improvvisamente la notizia del crac bancario ticinese che ormai dilaga con effetto domino. Corre e porta la notizia alla madre, che si trova, in compagnia degli amici Ernst Frick e Frieda Gross davanti al fuoco del camino nella grande sala dell'albergo Quattrini. È il momento del secco commento di Franziska passato alla storia: «Es filmt mal wieder». Il resto dell'eredità, 40'000 franchi (valuta del 1914), non lo vedrà più, anche se per qualche tempo continua a sperarci; ma assapora per la prima volta l'insolita sensazione di essere creditrice, vivendo in un quasi surreale clima in cui tutti danno credito a tutti, o poco ci manca. Il barone von Rechenberg, destinatario, secondo le clausole contrattuali, della stessa somma, commenta il fatto con i termini soliti del suo repertorio: «I banchieri sono tutti farabutti» («Halunken» nell'originale).

Già prima del crac, di cui non si sono notate le minime avvisaglie, il barone non ha lesinato pesanti titoli urlati in faccia al direttore della banca, durante le interminabili trattative per i dettagli del trasferimento dell'eredità, trattative e attese che hanno messo a dura prova la pazienza della coppia Rechenberg-Reventlow: la singolare coppia di soci in affari, ma pure simpatici l'uno all'altra oltre ogni interesse venale.

50 È poco probabile che a Monaco di Baviera, feudo dei democristiani, ci sia mai stato un *Oberbürgermeister* socialista.

Nello stesso anno Franziska, a 43 anni, è incinta. Per motivi di salute (e forse d'età, ipotizza la biografa Kubitschek) decide di abortire, e si reca a Milano da una levatrice che pratica aborti, ovviamente illegali. Rolf ne è sconvolto: l'interruzione di gravidanza gli sembra inconciliabile con l'etica della madre e il suo rispetto per la vita⁵¹, qualità che egli crede di conoscere bene; gli risulta incomprensibile anche perché Franziska e Mario, il padre del bambino, prevedono di sposarsi; per Rolf rimarrà un trauma indelebile, che si aggiunge ad un altro, risalente al 26 settembre 1904: la morte, alla nascita, delle sue sorelline gemelle, durante un soggiorno estivo al mare, a Forte dei Marmi, quando egli era un bimbo di sette anni: la prima nacque morta, la seconda, che subito chiamarono Sybillchen, visse poche ore; uno strazio anche per la mamma e il suo compagno, il pittore barone Bohdan von Suckocki, poiché la nascita era attesa con gioia dai tre. Nella sua autobiografia Rolf ricorda una estate bellissima, spiaggia, acqua, sole, pescatori, giochi, sogni, e poi l'inattesa caduta nell'abisso del dolore; una tragedia che si riflette in modo toccante anche nelle pagine del diario di Franziska, cariche di lagrime e considerazioni profonde; nel suo intimo non era la spensierata farfalla, sempre pronta a posarsi su tutti i divertimenti, che affascinavano la bohème di Schwabing.

Nel 1915 Rolf, diciottenne, si trasferisce a Monaco. Non parte da Ascona senza un piccolo bagaglio professionale, che si rivelerà molto utile: ha fatto un apprendistato di fotografo nel laboratorio di Samuele Pisoni, che, secondo l'autobiografia, lavorava con molta meticolosità e gli ha trasmesso buone conoscenze tecniche, aggiornate agli ultimi ritrovati; questa iniziazione tecnico-manuale, in mezzo alle sue future multiformi attività, anche e specialmente intellettuali, Rolf la metterà a frutto: effettivamente nella sua vita farà anche il fotografo e il tecnico cinematografico (specializzato in stampa di copie di film).

A proposito del suo «maestro d'arte» Samuele Pisoni (1868-1947), Giorgio Vacchini, nel suo libro *Ascona*, annota che costui aveva il suo negozio, con annessa camera oscura, all'incrocio tra vicolo S. Pietro e contrada Maggiore, dove vendeva un po' di tutto, persino medicinali fin quando nel borgo non arrivò la prima farmacia, e che usava, come fotografo, lenti portate con sé dalla California, al rientro dall'emigrazione.

Ma prima di lasciare Locarno, Rolf riceve l'iniziazione alla cinematografia: nel 1915 lavora presso la Talia Film di Locarno, una società di produ-

51 Un'etica che potremmo chiamare neo-pagana: un sincretismo alimentato da molte correnti dell'Otto-inizio Novecento: da scrittori e pensatori come Nietzsche, Ibsen e gli stessi amici «cosmici», dove convivono modelli tra di essi contrapposti, dalla mitologia dei primordi cosmici, appunto, all'antico paganesimo germanico di Klages, a quello romano di Schuler, persino al fondamentalismo cattolico di Derleth; il tutto conformato alla personalità, istintiva e ribelle, del nostro personaggio.

zione, dove «azionavamo la cinepresa ancora con la manovella», annota nella già citata autobiografia⁵².

E ora a Monaco, alloggiato presso amici, Rolf lavora come aiuto proiezionista in un cinema, quindi in un ambito affine al mestiere imparato. L'interesse per il cinema coincide anche con un dato anagrafico: Rolf è nato nel 1897, due anni dopo il cinema (è del 1895 il brevetto del *Cinematografo* di Auguste Lumière). Rolf e il cinema sono coetanei.

Nel 1916 è chiamato sotto le armi; senza né entusiasmo né patemi d'animo ubbidisce all'ordine di marcia. Ma per Franziska, che non è il tipo di mamma eroica, fiera di donare i figli alla patria, sono pene tremende; scrive a Stern che per non soffrire va a dormire alle nove, con un romanzo in mano, a sognare che non c'è guerra, che Bubi è ancora piccolo, in casa con lei. Come andranno a finire le due carriere militari di Rolf – una in Germania, l'altra in Spagna vent'anni dopo – l'abbiamo visto. Sopravvivrà.

Il sesto alloggio: la casa in via Ticino 8 a Muralto

In via Ticino a Muralto oggi c'è un'unica casa: il numero civico 1, il resto della strada ora si chiama via Dott. Arnoldo Buetti, e la casa in via Ticino 8, dove Franziska passa gli ultimi anni della sua vita, è stata fotografata ancora nel 1962 dallo stesso Rolf; ora al suo posto, in via Buetti 3, c'è una casa costruita dopo.

Già a partire dal 1911, Franziska annunciava: «presto mi trasferirò a Locarno», intendendo però Muralto. Per stare più vicino al «fidanzato», l'avv. Mario Respini-Orelli; ma ognuno in casa propria: lei con il figlio Rolf, lui con la madre e la sorella. Le due donne vedono di buon occhio questo legame: Mario ha smesso di fare il dongiovanni. Si parla spesso di matrimonio, ricorda Rolf, ma Franziska sulla carta rimarrà moglie, fino alla morte, del barone baltico. Il trasloco l'ha rimandato, come abbiamo visto, anno per anno, casa dopo casa, allontanandosi per gradi dal Monte Verità, pur sempre mantenendovi il suo pied-à-terre: l'incantevole roccolo sul versante verso il borgo; l'ultima lettera da Ascona è del dicembre 1915, a Klages, e la prima da Muralto del gennaio 1916, a Stern (senza date precise).

52 Rolf accenna a due dirigenti della Talia Film: Silvio Cavazzoni e un certo Fanciulli di Milano; scrive inoltre che la produzione ha dovuto cessare l'attività, proprio nel 1915, per mancanza di fondi. La società è nominata per la prima volta nel 1914: era nata quindi sotto una cattiva stella, nell'anno dell'inizio della Grande Guerra e del crac bancario ticinese. Qualche informazione su questa casa produttrice è contenuta in A. ORSI, *Il cinema va a teatro ... e ci rimane*, nel vol. *Amor ci mosse...*, *I cent'anni del Teatro di Locarno*, Locarno 2003, pp. 115-123. Apprendiamo, per esempio, che la società era insediata nelle case Mantegazza nell'omonima via, una breve stradina a sud di Piazza Castello, e che la Talia Film girò *Lo spettro di mezzanotte*. Ma la memoria «preistorica» della Locarno cinematografica sarebbe ancora da approfondire, anche in prospettiva del Festival del film che nascerà una quarantina d'anni dopo l'apertura, avvenuta nel 1907, della prima sala cinematografica presso la Birreria della Posta. Si veda S. MORDASINI, *La nascita e lo sviluppo dell'esercizio cinematografico in Ticino (1896 - 1946)* in «Bollettino della SSL», n. 4, Locarno 2001, pp. 83-96. L'anno prossimo, in concomitanza con la 60ma edizione del Festival, festeggeremo anche i cent'anni dall'apertura della prima sala di proiezione stabile (dopo i carrozzoni ambulanti).

Nelle lettere di questo periodo dà sfogo alla preoccupazione che la tormenta per il figlio in guerra. Quando, nell'inverno 1916 lo sa al fronte, scrive che questo pensiero la fa impazzire.

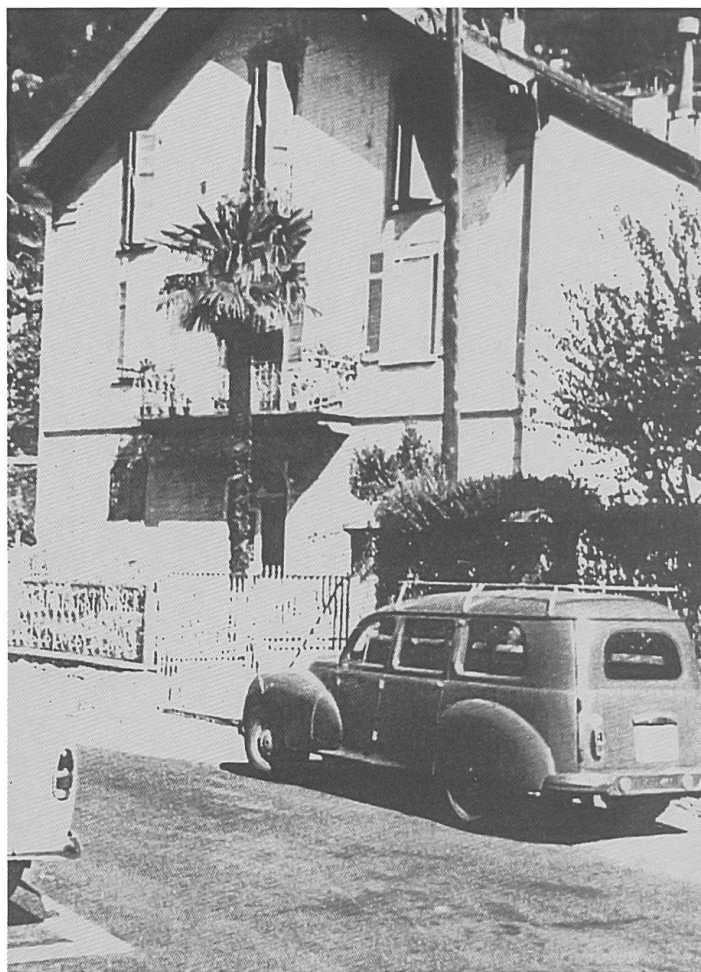
Nomina Mario poche volte, e solo brevemente. Come nella lettera del novembre 1916 a Stern:

Ich fange an, vollkommen melancholisch zu werden, was mir sehr schlecht steht. Manchmal nützt selbst der Mario nichts mehr, der fett und fröhlich mit mir durch Locarno trabt, immer mit einer Blume im Knopfloch⁵³.



Sesta dimora: la casa in via Ticino 8 a Muralto
Franziska alloggiava al 1° piano. La casa è stata demolita.

53 «Comincio a diventare tutta malinconica, cosa che non mi dona. Qualche volta non è più d'aiuto nemmeno Mario, che trotterella, grasso e allegro, accanto a me attraverso la città, un fiore all'occhiello».



La casa in via Ticino 8, oggi via Buetti 3, nel 1962
in una foto scattata da Rolf Rewentlow

Franziska definisce la relazione con Mario, nel racconto epistolare *Da Paolo a Pedro*, «seria e destinata a durare, tendente all'eternità» e nella lettera dell'autunno 1916 ai coniugi Kitzinger (altri amici ebrei, che l'anno dopo l'avvento del nazismo emigreranno in Israele):

Und das hiesige Idyll besteht immer noch – man wird alt und beständig⁵⁴.

Quando scrive queste cose ha 45 anni. È ancora molto corteggiata, da ticinesi e da altri. In una lettera del 1912 a Hessel racconta una scena che si ripete di tanto in tanto: il proprietario del roccolo le dice che l'ama e che ha degli occhi bellissimi, s'inginocchia e le chiede di poterle baciare i piedi. E ora anche i soldati confederati, di stanza ad Ascona per la difesa della fron-

54 «E l'idillio qui esiste tuttora – si diventa vecchi e costanti».

tiera, la corteggiano; uno di loro, macellaio e oste a San Gallo, dice di volerla sposare. Di certo non è per rassegnazione, età o perdita di fascino che si è convertita alla costanza e alla fedeltà: quella che ora vediamo un po' sorpresi è semplicemente una Franziska nuova, inedita.

Il 7 novembre del 1917 comunica a Stern il proprio sollievo, dopo la fuga di Rolf dall'esercito tedesco, attraverso il lago di Costanza, durante la passata estate:

Ich bin sehr zufrieden – Rolf hat seine bisherige Stellung aufgegeben, die ihm nicht mehr gefiel und mir ein grosser Dorn im Auge war. [...] Ich fürchte zwar, manche Bekannte werden ein wenig die Achsel zucken [...]– eigentlich muss ich furchtbar lachen, wenn ich daran denke. Es war wieder einmal ein Film zum Filmen, am filmsten⁵⁵.

«Ha lasciato il suo posto, che non gli piaceva più», una frase che sembra di normale amministrazione: suona come se Rolf si fosse licenziato, per esempio, da aiuto proiezionista di cinema o da un qualsiasi altro impiego; ma sappiamo che la cosa è più grossa; qui la madre o gioca allo spiritoso *understatement* o parla in parole cifrate per non farsi capire da terzi, poiché quel «posto» era il servizio militare nell'esercito tedesco in piena guerra, e il modo di «licenziarsi», beh, non è stato uno dei più ortodossi...

In quanto al «filmissimo» direi di raccogliere questa sua sfida. Ogni anno, tra il 2010 e il 2018, andrebbe bene per l'uscita di un film con cui celebrare il centenario della presenza in Ticino di Franziska contessa zu Reventlow. Quanto raccolto in queste pagine è solo una piccola selezione, episodica e aneddotica. Altri fatti e documenti sono disponibili in abbondanza, a cominciare dalla ricca bibliografia in appendice alla citata biografia di Brigitta Kubitschek.

Morte nella clinica del dott. Balli in via della Posta a Locarno

Franziska, appena un anno dopo, il 25 luglio 1918, cade dalla bicicletta e si ferisce gravemente. Dove, non è dato di sapere, ma certamente non molto lontano dalla sua casa a Muralto, dove si trascina tutta sola. La troverà la domestica Giuseppina Vicinelli, sul pavimento, semisvenuta, che si contorce dal dolore. Morirà alle quattro della notte successiva, durante un'operazione, nella clinica del dott. Aldo Balli di Locarno, in seguito alle ferite e alle già citate gravi complicazioni intestinali.

55 «Sono molto contenta – Rolf ha lasciato il posto finora occupato, che non gli piaceva più e che per me era una spina nel fianco. [...] Temo però che molti conoscenti alzeranno le spalle [...] ma in fin dei conti mi viene da ridere di gusto quando ci penso. È stato di nuovo un film da girare, un filmissimo».



La clinica del dott. Balli in via della Posta,
all'incrocio con via Orelli, 1915-18

La clinica del dott. Aldo Balli era in via della Posta, nell'angolo sud-ovest dell'incrocio con via Orelli: una palazzina, o forse è meglio definirla villa, di tre piani, tra il classico e il liberty, tipica dell'epoca. In quella sede la clinica era attiva dal 1915 al 1918 (proprio l'anno della morte di Franziska). Rinascerà a Muralto, nel 1921, in un'altra villa di tre piani dalla stessa architettura floreale, il primo nucleo della futura clinica Sant'Agnese, dove nel 1933 morirà il sommo poeta e maestro del circolo dei «Cosmici», Stefan George. Ora questo complesso edilizio in via Attilio Balli, ristrutturato più d'una volta, nella sua ultima versione si chiama Hotel-Kurhaus Casa Sant'Agnese, una struttura sanitaria specializzata, come dice il nome, in vacanze assistite (wellness, cure e convalescenza). Una costante dall'inizio in via della Posta è la presenza delle suore di Santa Croce di Ingenbohl, prima come collaboratrici chiamate dal fondatore, poi, dopo svariate vicende, come proprietarie.

Ed ecco una curiosità storica; se Franziska oggi tornasse sul luogo della propria morte, rifarebbe divertita la sua battuta: «Es filmt mal wieder»; sì,

perché all'incrocio di via della Posta con via Orelli, al posto della piccola clinica in cui ella morì, ora c'è uno stabile di sei piani che al piano terra ospita la sede di una ditta di... onoranze funebri. Come in un film, appunto.

Ultima dimora: cimitero di Locarno

«CONTESSA FRANCESCA REVENTLOW 1871-1918» E «RODOLFO REVENTLOW 1897-1981». Queste sono le scritte incise nelle due piccole lapidi di marmo nel colombario del cimitero di Locarno. Sappiamo che il figlio, morto 63 anni dopo la madre, aveva disposto di essere tumulato accanto alla madre: e le sue ceneri sono state traslate da Monaco a Locarno.

Ci si può domandare se la traduzione italiana dei nomi sia felice. Il caratteristico «zu» davanti al nome del casato forse andava mantenuto o eventualmente tradotto con un «di», sebbene questo non sia l'esatto equivalente della preposizione tedesca («di» è la traduzione di «von», mentre per «zu» manca il corrispondente italiano). Probabilmente Franziska e Rolf si compiacevano dei loro nomi italianizzati; forse loro stessi li hanno voluti sulla propria tomba. Lo stesso Rolf, quando viveva in Spagna, si firmava «Rodolfo»; il certificato del Partito Socialista Italiano, firmato da Pietro Nenni, lo chiama invece Rolf⁵⁶.

La prima volta che lessi questi nomi sulle lapidi, pensai commosso: sì, in fondo sono e rimangono anche un po' nostri.

Chi legge i diari, le lettere o la narrativa di questa straordinaria scrittrice⁵⁷, colpito dal suo tedesco fluido e colloquiale, dal tono fresco e svelto, ha la netta sensazione di sentirla e di vederla viva davanti a sé: un'allegria birichina, capace di sorvolare, con la battuta sempre pronta, sulle proprie disgrazie. Se non l'avesse ripetuto più volte lei stessa, a nessuno verrebbe da pensare che scrivere le sia costato fatica, tanta fatica da dirsi ogni tanto: «basta!» (in italiano, imitando Mario, come sappiamo).

56 «Certifichiamo che il compagno ROLF REVENTLOW ha diritto a tutta la riconoscenza del proletariato italiano, per la collaborazione affettuosa e disinteressata che, sebbene straniero, ha prestato da quasi un ventennio al nostro movimento e specialmente all'organizzazione giovanile socialista italiana, a cui fu iscritto in Milano e di cui fu rappresentante in seno all'Internazionale Giovanile Socialista dal 1923 al 1933; al sindacalismo italiano, collaborando alle «Battaglie Sindacali» ed infine al Partito Socialista Italiano con articoli al «Nuovo Avanti» e con tante altre prestazioni; tutte ragioni per cui ha pieno diritto a quella tessera di iscritto «ad honorem» che la Direzione del Partito gli rinnova ogni anno a cominciare col 1927».

Questo certificato è riprodotto nel libro di Rolf sulla Spagna. Viene spontaneo collegare la sua adesione alla sezione milanese del PSI con gli anni giovanili passati ad Ascona, con la vicinanza geografica e con la padronanza della lingua italiana. Rolf, insomma, era anche un po' ticinese, sebbene la naturalizzazione non sia andata in porto come desiderava sua madre. Vorremmo saperne di più sulla sua vita: contiamo sulla pubblicazione dell'autobiografia, che potrebbe interessare anche il Locarnese.

57 FRANZISKA GRÄFIN ZU REVENTLOW, *Gesammelte Werke*, Langen Verlag, München 1925.

«Es filmt mal wieder»: pensando a tutti i possibili film da trarre dai testi di Franziska contessa zu Reventlow, mi piace immaginare una colonna sonora con un leitmotiv dolce e struggente come quello con cui Ennio Morricone, in *C'era una volta il West* di Sergio Leone, accompagna la luminosa presenza in scena di Jill (Claudia Cardinale), bellissima donna fuggita dai bordelli di New Orleans e trapiantata nell'arido West per sposare un rancher d'origine irlandese.



Le lapidi di Franziska e Rolf nel cimitero di Locarno